

Lo scandalo della fragilità e il Sicomòro

Siamo nuovamente immersi in una retorica militare e violenta. Non passa ora che qualche testata online non rilanci le dichiarazioni di questo o quella che sostengono che l'uso della forza sia necessario quantomeno come elemento di deterrenza. Prova ne sia il fatto che sono in discussione enormi aumenti nei budget per le spese militari in tutto il mondo, con l'Europa protagonista di questa ascesi sia in ambito NATO che in ambito Unione Europea. La Svizzera segue a ruota altalenando posizioni nazionaliste ad aperture ad alleanze. A guardarla bene sembra la naturale evoluzione di quel pensiero economico liberista che ha cavalcato gli ultimi quattro decenni, innescando inevitabili rigurgiti di protezionismo e di nazionalismo che rievocano tempi bui che pensavamo fossero oramai relegati nel passato.

Certo che queste poche righe non hanno la pretesa di raccontare le complesse dinamiche della politica internazionale, ma rimane di evidenza come ci sia stato un avvitamento delle relazioni e come alcune parole, nel dibattito pubblico, sembra non abbiano più peso. Accoglienza, convivenza, progetto, integrazione sono parole che appaiono come concetti impalpabili in un momento dove l'adrenalina collettiva è salita. È chiaro che la fragilità oggi appare come un elemento quanto mai inadeguato. Non c'è spazio per la fragilità in una società ultra competitiva che mostra i muscoli, perché le parole d'ordine diventano altre: scontro, paura, intimidazione, provocazione, forza. Pensare che si possa invece ripartire per ricostruire le connessioni e le relazioni proprio dalla fragilità è oggi uno scandalo.

Nel contesto attuale, ma forse è storia di sempre, è catalogato come ingenuo promuovere una società che abbia come elemento di rilancio la fragilità. Si è osservati con quel sorriso buonista di chi pensa che la vita sia altro e che un'ipotesi come questa sia relegabile al buon cuore di chi pensa la vita in modo idealista, ma non comprende come la realtà sia invece dura e molto più pratica.

Ma, proprio in questi momenti, credo sia fondamentale segnare il punto per riaprire le riflessioni. Questo è ancor più il momento per rimettere al centro dell'agenda pubblica la fragilità, la marginalità, l'esclusione. Per ripensare una società che lavora sulla giustizia sociale, su percorsi di educazione al bello, su modalità socio-economiche inclusive. Questo è il momento privilegiato per far emergere la fragilità e per renderla visibile. Per darle supporto e innanziarla come proposta sempre nuova. Possiamo essere così quel Sicomòro su cui quell'uomo, di poco valore morale ai più, si è arrampicato mettendo in evidenza la sua fragilità umana. Questo è bastato, nel brano evangelico, perché nella folla uno sguardo incrociasse quello incuriosito di Zaccheo e tutto si è fermato. "Questa sera sarò a cena da te...". Quella croce che nei giorni della santa Pasqua fisseremo, è ancora oggi scandalo per i sapienti guerrafondai, per i sacerdoti del liberalismo, per i farisei del consumismo compulsivo. Quella croce innalza però il Servo, così si proclamava Gesù. E quell'uomo, credenti o non credenti, guardandoci da quella croce ancora oggi, scuote le nostre coscienze. Sarebbe semplice... basterebbe forse incrociare il suo sguardo... e ceneremmo assieme. Buona Pasqua di Resurrezione. ■



di
STEFANO FRISOLI

Editore
CARITAS TICINO

Direttore Responsabile
STEFANO FRISOLI

Redazione
DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,
MARCO FANTONI, MARCO DI FEO,
NICOLA DI FEO, DANI NORIS, ROBY NORIS,
GIOVANNI PELLEGGRI, FULVIO PEZZATI,
CHIARA PIROVANO, CRISTIANO PROIA,
ALESSIA SAHIN, PATRIZIA SOLARI

Direzione, redazione e amministrazione
Via Merlecco 8, Pregassona
cati@caritas-ticino.ch
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Contributi
DON PAOLO SOLARI

Tipografia
Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

Materiale fotografico
Archivio Caritas Ticino

Foto di
AAVV

Tiratura
5'500 copie - ISSN 1422-2884

Abbonamenti e copie singole
Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-
Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

Qualunque versamento dà diritto all'abbonamento

Rivista online su: caritas-ticino.ch

(Involucro della rivista: materiale biodegradabile)



volta pagina
con la Fondazione Ticinese
per il secondo pilastro

L'altra cassa pensioni
al servizio delle piccole e medie Imprese Ticinesi

FONDAZIONE PER INVESTIMENTI
SOCIALMENTE RESPONSABILI ethos

Via Peri 6, 6900 Lugano



Telefono: 091 922 20 24
e-mail: info@ftp2p.ch

www.ftp2p.ch

SOMMARIO

2025
marzo

- 1 **Editoriale**
di Stefano Frisoli
- 4 **Benvenuta Quaresima**
di don Paolo Solari
- 6 **Il ritorno del figliol prodigo**
Rembrandt Harmenszoon van Rijn
di Chiara Pirovano
- 8 **Ripensare**
La parola chiave dell'Economia circolare
di Stefano Frisoli
- 10 **Resilienza e circolarità**
Criteri economici virtuosi
di Stefano Frisoli
- 14 **Adozioni internazionali: stop?**
a cura di Dante Balbo
- 18 **Casse malati: troppi modelli?**
Orientarsi tra le molte proposte
a cura di Alessia Sahin
- 20 **Il gioco d'azzardo**
Rischi e conseguenze finanziarie
di Luca Notari
- 24 **Eugenio Corecco**
di Roby Noris
- 26 **Le 9R**
L'operatore di Caritas Ticino
di Marco di Feo
- 28 **La sostenibilità degli abiti usati**
Esportare il tessile di seconda mano
di Marco Fantoni
- 30 **Caritas Ticino: TV e video**
30 anni di produzione
di Roby Noris
- 34 **Interruzione USAID**
di Fulvio Pezzati
- 36 **Multinazionali responsabili**
di Marco Fantoni
- 38 **Etica e IA per tutti**
di Roby Noris
- 40 **Non si fa solo qualcosa, si diventa qualcuno**
Dieci anni di Laudato si'
di Giovanni Pellegrini
- 42 **Giuseppe Torti**
di Roby Noris
- 44 **Giacomo Contri**
L'eredità di un pensiero
di Roby Noris
- 46 **San Kevin di Glendalough**
di Patrizia Solari



In copertina

Il ritorno del figliol prodigo, Rembrandt Harmenszoon van Rijn, 1668 ca
Hermitage, San Pietroburgo
(articolo pagina a 6)

BENVENUTA QUARESIMA

Tempo di grazia

La Quaresima non ci chiede di sforzarci per produrre la conversione e la santità, ma di disporci ad accogliere la Grazia dell'amore misericordioso di Dio

NON SIAMO ANCORA SANTI! FACILE COSTATAZIONE, SE SIAMO MINIMAMENTE ONESTI CON NOI STESSI E CON DIO, NEL QUALE DICIAMO DI CREDERE. MA ABBIAMO IL DESIDERIO DI DIVENTARE SANTI?

Crediamo che tutti gli uomini sono chiamati alla santità (come ricordarono i padri conciliari)? Santità che non è essere perfetti o bravi con le nostre forze. Ma felici e grati perché Dio ci prende con sé interamente, ci abbraccia e ci stringe in comunione, senza annullare tutto il bello, buono e originale che ha deposto nel cuore all'origine della nostra esistenza, ma purificandolo dal male di cui siamo responsabili o complici.

Ecco allora che la Quaresima è benvenuta, perché è tempo in cui con forza siamo richiamati alla conversione, dimensione fondamentale della vita cristiana. La scrittura ci ricorda che di nascita siamo discendenti dei ribelli, i nostri progenitori, quindi opposti a Dio. Come scriveva sant'Agostino: *"Presi dall'amore di noi stessi, sino al disprezzo di Dio"*. Il mondo che ci circonda lo mostra alla grande. Ma anche tra quelli *"che fanno i bravi e fanno cose buone"*, anche tra noi credenti, i segni dell'amor proprio non mancano. La confidenza posta più nel *"fare, fare*



di
DON PAOLO SOLARI

tanto, fare sempre di più" da una parte, e il trascurare i tempi di preghiera, di silenzio, di solitudine in compagnia di Dio solo, dall'altra, sono segnali che dicono: alla radice confido più in me stesso che in Dio. La conversione ci chiede di ri-ordinare, ordinare di nuovo tutta la nostra vita a Dio, da amare con tutta la mente, tutte le forze, tutto il cuore. E ci propone, ancora e sempre, i tre mezzi evangelici della preghiera nella stanza segreta, del digiuno non ostentato, della elemosina *"che la sinistra non sappia cosa fa la destra"*.

La preghiera nella stanza segreta per cominciare. Nel 2003 ebbi l'occasione di conoscere Giovanni Paolo Ramonda, allora responsabile di una Casa Famiglia in Piemonte. Divenne poi successore di don Oreste Benzi come guida della Comunità Papa Giovanni XXIII. Sposato con tre figli, e altre undici persone a carico, dai 6 mesi ai 69. Mi fece visitare la casa, una antica fattoria trasformata. Il cuore della casa era la cappellina con il Santissimo Sacramento, dove lui e la sua sposa ogni giorno passavano un'ora di silenzio adorante. Mi disse che un giornalista lo interrogò stupito: *"Ma come fa a fare un'ora di adorazione con 16 persone a carico?"* Gli rispose: *"Come farei ad occuparmi di 16 persone senza un'ora di adorazione quotidiana?"* Parole che mi inchiodano e mi richiamano a conversione. Benvenuta Quaresima, tempo di Grazia. Sì, perché la Quaresima non ci chiede di sforzarci per produrre la conversione e la santità. Ma di disporci ad accogliere la Grazia dell'amore miseri-

cordioso di Dio. Le invocazioni alla pietà di Dio ci educano all'umiltà e alla confidenza. Solo Lui può venire in nostro soccorso! Preghiera, digiuno, elemosina sono gesti che ci toccano nell'intimo e verificano il nostro orientamento. Praticarli con un cuore affidato, come gesti che testimoniano il nostro desiderio di

una maggior confidenza in Lui che in noi, essi ci educano e ci aprono alla Grazia. La Grazia che è la Vita Divina offerta agli uomini da Gesù risorto da morte. Questa Grazia è fondamento della nostra speranza. Come ci ricorda papa Francesco invitandoci ad entrare nel Giubileo, Gesù morto e risorto fonda ogni

nostro passo e gesto di bontà gratuita. Questi sono possibili sempre, perché ogni gesto fondato solo su Gesù risorto, è agganciato alla sua vittoria. Non importa cosa succede qui. Il seme di eternità accolto con umile fiducia, è gettato e fruttificherà. ■



IL RITORNO DEL FIGLIOL PRODIGO

Rembrandt Harmenszoon van Rijn



LA PARABOLA DEL FIGLIOL PRODIGO, RACCONTATA NEL VANGELO SECONDO LUCA (15,11-32), HA AVUTO SULL'ARTE EUROPEA UN IMPATTO IMPORTANTE E UNA DIFFUSIONE PIUTTOSTO VASTA A PARTIRE DAL MEDIOEVO. SE RISULTA DIFFICILE TROVARE RAFFIGURAZIONI DELLA PRIMA PARTE DELLA PARABOLA IN CUI IL FIGLIO CHIEDE INSISTENTEMENTE AL PADRE DI POTER AVERE CIÒ CHE GLI SPETTA ED ANDARSENE, GLI ARTISTI HANNO INVECE FANTASTICATO MOLTO E SPESSO (ANCHE SE IL VANGELO NON NE ACCENNA) SUL DOVE E COME IL FIGLIO ABBAIA SPESO IL SUO DENARO, HANNO DATO SPAZIO AL MOMENTO IN CUI, UMILIATO, PASCOLA E SI PRENDE CURA DEI PORCI E, INFINE, AL MOMENTO NEVRALGICO DEL RACCONTO: IL RITORNO E LA RICHIESTA DI PERDONO AL PADRE.

Tra i tanti artisti che nel corso del tempo si sono cimentati nella rappresentazione di questo episodio, Rembrandt è certamente uno dei più noti.

Rembrandt Harmenszoon van Rijn (1606-1669), considerato da molti nel novero dei più grandi pittori che siano mai vissuti, nell'arco della sua carriera affronta la parabola del figliol prodigo in diverse occasioni in disegni, incisioni e dipinti. In pittura raffigura la parabola almeno in due momenti della sua vita: nel 1635 e nel 1668.

Presso la Gemäldegalerie di Dresda si trova la tela "Rembrandt e Saskia, il figliol prodigo nella taverna": Rembrandt si propone qui come attore sulla scena (il suo rapporto con il teatro è stato oggetto di interessanti studi, cfr. S. Alpers) dando all'insieme, forse, un'interpretazione morale: con calice alzato e spada alla cintola, egli tiene sulle ginocchia una cortigiana, interpretata dalla moglie Saskia. Il contesto, secondo gli studiosi, sembra però forzato, c'è tra i



Rembrandt e Saskia, Rembrandt, 1635, Gemäldegalerie, Dresda

due una sorta di tensione che bene si legge nel sorriso imbarazzato della moglie. Nel 1635, anno di realizzazione del quadro, Rembrandt, come artista, aveva già raggiunto notevole fama e notorietà e godeva di un certo benessere economico: deciso, sicuro di sé, non privo di un certo narcisismo, egli amava sfoggiare la sua ricchezza e l'avidità non gli era sicuramente estranea. Che Rembrandt scelga di rappresentare il momento in cui il giovane sta sperperando le sue ricchezze e sostanze nascondendo sé stesso e, contemporaneamente, svelandosi nel ruolo del figliol prodigo, è un'ipotesi che si può supporre, pur tenendo presente, con la consueta prudenza, che: "nelle opere in cui Rembrandt recita una parte utilizzando sé stesso come modello, bisogna decidere, di volta in volta, se vi sia un riferimento a sé stesso e quale sia la portata di questo riferimento" (cfr. S. Alpers).

Il nostro artista torna sul tema del figliol prodigo alla fine della sua vita, nel 1668. Gloria e fama lo hanno abbandonato, in un ventennio ha subito importanti lutti familiari, la sua esistenza vacilla, invecchia di colpo, il volto si appesantisce (i suoi autoritratti risultano eloquenti)... ma il gesto pittorico resta energico, la

densità della materia e i colori sono sempre palpitanti: la sua arte dimostra quella saldezza che manca alla sua vita privata. L'intensità umana dei lavori in questi anni desolanti è di una consapevolezza e solennità quasi paradossali. Nel 1668, poco dopo il matrimonio, il figlio Tito muore di peste: Rembrandt dipinge "Il ritorno del figliol prodigo" (in copertina). Non tutti gli studiosi considerano questo struggente dipinto come l'ultimo del maestro (la cronologia resta discussa), ma possiamo condividere quanto meno l'impressione che si tratti di un riflesso della sua stessa vita (cfr. S. Zuffi).

Rembrandt raffigura il soggetto della parabola con una intensità quasi insostenibile. Il rapporto padre-figlio è interiore ed esteriore, fusi in un

**In un abbraccio avvolgente,
di tenerezza mirabile, il padre
accoglie il figlio perduto.
Il figlio ritrovato, stremato
e logoro, si abbandona, ora
senza indugio, al calore
dell'affetto paterno**

blocco unico, separato dal resto della scena e dagli altri personaggi più formali e rigidi*. Il padre, un uomo anziano, presumibilmente ricco, indossa una veste ricamata d'oro con un manto rosso (segno di regalità); sembra avere perduto la vista. In un abbraccio avvolgente, di tenerezza mirabile, accoglie il figlio perduto. Il figlio ritrovato, stremato e logoro, si abbandona, ora senza indugio, al calore dell'affetto paterno. Tanti gli elementi narrativi che emergono. In particolare, quasi sviluppati su un'unico asse contiguo: *il viso del padre*, illuminato da una luce significativa che interviene confermando padre e figlio protagonisti, mentre i perso-

naggi secondari sullo sfondo restano in penombra; *le mani*: la destra più affusolata e gentile ad indicare forse la misericordia, diversa dalla sinistra, più robusta a richiamare giustizia, forza e fermezza; infine *i piedi del figlio*: il sinistro scalzo, piagato, il destro con sandalo calzato. In disparte il terzo personaggio: il figlio maggiore che indossa un manto simile al padre ma non partecipa alla gioia di quest'ultimo, non comprendendo la misericordia del suo gesto.

All'indomani della morte di Rembrandt, scomparso in condizioni d'indigenza e profonda solitudine, nell'inventario dei beni rinvenuti nella sua casa, tra i pochissimi dipinti elencati, risultò proprio il "Ritorno del figliol prodigo". Date le dimensioni si pensò ad una pala d'altare, ma non fu possibile risalire a chi lo avesse commissionato e nessuno ne rivendicò la proprietà. Passato in diverse mani, fu acquistato, nel 1766, dalla Zarina Caterina "la grande", confluendo poi nella collezione dell'Hermitage.

Formidabile narratore, Rembrandt raccontò, tramite la sua pittura, avvenimenti e drammi trasmettendo i sentimenti umani in modo magistralmente penetrante. Uomo ostinato, compulsivo, dipingeva come gli piaceva: audace sperimentatore, quasi un alchimista, uno dei suoi pregi fu, secondo gli studiosi, avere lavorato la pittura quasi fosse uno scultore: non stendeva semplicemente il colore con il pennello, lo manipolava, lo graffiava, lavorando la materia secondo quello stile *ruvido* e in continua evoluzione che lo caratterizzò per tutta la sua vita. ■



di
CHIARA PIROVANO

Note:
*Gli studiosi concordano nell'attribuire a Rembrandt i tre personaggi principali, mentre le altre figure sono opera genericamente indicata come "scuola di Rembrandt".

RIPENSARE

La parola chiave dell'economia circolare

NELLE DIVERSE CLASSIFICAZIONI UTILIZZATE PER DEFINIRE L'ECONOMIA CIRCOLARE, RITROVIAMO SPESSE LA PAROLA-CONCETTO "RIPENSARE", IL PIÙ DELLE VOLTE UTILIZZATA IN TERMINI FUNZIONALI.

Legandola ai modelli di business viene pensata per valutare il passaggio da logiche tradizionali di compravendita a modelli alternativi di utilizzo come lo *sharing* (utilizzo congiunto o condivisione di un bene o servizio) ed il *pay-per-use* (cioè un sistema che consente di pagare un servizio in base al suo effettivo utilizzo), in grado di soddisfare la domanda con un numero minore di risorse. Certamente è un uso del termine corretto, ma credo ne riduca la portata e non renda giustizia alla profondità del suo significato e alle moltissime implicazioni che ne derivano. Intanto la parola richiama certamente ad un momento di sospensione tra un prima e un dopo. C'è un certo modo di fare, una certa prassi e successivamente se ne utilizza un'altra. Ma quel momento di sospensione fa tutta la differenza. È un momento intessuto di osservazione,

analisi, proiezioni, giudizi, conferme. È un momento denso, cruciale, dove emerge la critica, intesa come un sistema di pensiero con cui si intende esplorare il fondamento della conoscenza come base per la riflessione. Passare da un sistema operativo ad un altro, o da un ordine valoriale ad un altro ha a che fare certamente con un momento che inaugura la novità e questo segue sempre una "critica" a ciò che è stato come momento necessario per avviare il nuovo. Perché soffermarsi su questo? Perché se l'economia circolare viene intesa solo come una prassi ope-

Ripensare come luogo del cambiamento immaginato, è costantemente abitato da quello sguardo critico che che esplora i fondamenti della conoscenza di ciò che è stato e apre al *novus*, apre a nuovi percorsi e nuove prassi muovendosi proprio in quel sostrato etico

rativa per rispondere alla richiesta di poter avere un'economia dove trovi spazio maggiormente la sostenibilità ambientale, molti dei motivi per i quali è opportuno promuoverla e sostenerla cadono. Il sostrato etico e valoriale nel quale è possibile immer-

gerla ne potenzia la forza e la legittimità come motore di un vero cambiamento possibile. *Ripensare* come luogo del cambiamento immaginato, è costantemente abitato da quello sguardo critico che esplora i fondamenti della conoscenza di ciò che è stato e apre al *novus*, apre a nuovi percorsi e nuove prassi muovendosi proprio in quel sostrato etico. *Ripensare* diventa un tempo propizio, necessario, sempre opportuno, perché ridà centralità alle motivazioni che producono il cambiamento. Trovare le ragioni, darsi le ragioni rimane così il nostro vero esercizio che richiama alla consapevolezza. Perché l'economia circolare non sia meramente uno strumento tecnico, ma possa diventare un approccio alla produzione e all'utilizzo di beni e servizi, serve ripensare quale consapevolezza sostiene le nostre scelte. ■



di
STEFANO FRISOLI



Criteri economici virtuosi

RESILIENZA E CIRCOLARITÀ

L'ECONOMIA CIRCOLARE È, RIPRENDEDO LE PAROLE DELLA ELLEN MARTHUR FOUNDATION: "UN SISTEMA RESILIENTE CHE FA BENE ALLE IMPRESE, ALLE PERSONE E ALL'AMBIENTE" (ELLENMARTHURFOUNDATION.ORG).

Vorrei soffermarmi soprattutto su questo primo aspetto. Per quanto un termine molto in voga che per certi versi quasi abusato, la *resilienza* rappresenta un concetto cardine dei sistemi naturali. Tanto più un sistema è resiliente tanto più è capace di risposte rigenerative a momenti traumatici. L'esempio più semplice, come riporta l'accurata descrizione dell'Accademia della Crusca, è quello delle corde della racchetta da tennis che si deformano sotto l'urto della pallina, accumulando una quantità di energia che restituiscono subito nel colpo di rimando. L'utilizzo della parola resilienza è stato, per alcuni secoli, esclusivamente tecnico: il termine deriva dal latino *resiliens*, participio passato di *resilire* ("saltare indietro") e cominciò a essere usato in fisica, soprattutto dalle scienze dei materiali, a partire dal

Settecento. Negli ultimi anni si è invece esteso il suo significato più figurato, con il quale si intende descrivere la capacità di superare avversità e ostilità trasformandole in occasioni di opportunità e di rinascita. Un vero e proprio mantra comunicativo ed evocativo ma che non ne depotenzia la forza concettuale in particolare se applicata ai sistemi socio-ecologici intesa come capacità di individui, territorio e organizzazioni quindi di un sistema complesso, di riorganizzare la sua struttura spontaneamente a seguito di un trauma, in ambito economico, istituzionale e sociale. Questa caratteristica permette di trovare nuovi scenari di ripresa, che tendono verso la possibilità di portare il sistema in avanti e non alla situazione precedente al trauma. Le strutture sociali non inclusive ge-

nerate da modelli economici neo-liberisti costitutivamente competitivi, tendono invece a polarizzare i diversi strati sociali soffrendo quindi in modo maggiore eventuali situazioni problematiche. Lo si può osservare anche nelle scelte urbanistiche, nelle strutture logistiche e di movimento, nella distribuzione di



Il modello economico costruito sui criteri di circolarità si orienta in modo resiliente perché assestato su criteri di bio-socio-diversità. C'è quindi una correlazione strettissima tra resilienza e biodiversità nei sistemi ecologici

di bio-socio-diversità. C'è quindi una correlazione strettissima tra resilienza e biodiversità nei sistemi ecologici, ma estendendone il concetto c'è fortissima correlazione tra resilienza e bio-socio-diversità anche nei sistemi socio-economici fondati su paradigmi economici rivisitati in senso circolare. Non può non apparire evidente l'approdo di questo passaggio: da un'economia globale ad un'economia glocal, ossia un'economia del territorio con una vocazione spontanea a riconoscersi in altri territori. Quindi locale ma globale al contempo. La transizione a questo modello economico rappresenta una spinta decisiva per raggiungere una crescita sostenibile ed inclusiva. La promozione e la diffusione di modelli circolari può contribuire in maniera positiva a conseguire trasversalmente molti

dei temi sui quali le diverse agende internazionali si stanno muovendo (per es. l'Agenda 2030 dell'ONU) come lotta contro il cambiamento climatico, nuovi stili di vita e consumo e produzione responsabili, città e comunità sostenibili. Perché ciò sia possibile, è necessario sostenere gli elementi e i soggetti di cambiamento attraverso nuove strategie economico-territoriali non più lasciandole come solitarie esperienze testimonial, ma come prodromi di nuove aggregazioni dal basso. ■



di STEFANO FRISOLI

se lo ricordi l'hai letto su carta

Fontanaprint
la tua tipografia in Ticino

www.fontana.ch

Fontanaedizioni
pubblicazioni per il Ticino

Scopri "le perle azzurre" del Ticino...

Questo libro contiene una selezione dei più bei laghetti alpini interamente in territorio del Canton Ticino, le loro acque cristalline riflettono il cielo azzurro e le vette imponenti, creando scenari da sogno che incantano gli occhi e nutrono l'anima.

Ogni laghetto ci conduce a raccontare gli incontri, i cambiamenti, il paesaggio e le emozioni vissute durante il loro percorso, specchi d'acqua che possono essere raggiunti il più delle volte su comodi sentieri ben segnalati.

Il libro contiene la descrizione di una trentina di laghetti alpini: ogni scheda propone informazioni e mappe geografiche con indicato l'itinerario per raggiungere la meta.

MERAVIGLIE D'ACQUA TRA LE VETTE Escursioni tra i laghetti alpini del Ticino

di Daniele Maini

14,8x20 cm
308 pagine
270 fotografie a colori
Copertina semirigida
FE662

CHF **39.-**
+ spese postali



NOVITÀ



DISPONIBILE SU www.fontanaedizioni.ch
OPPURE PRESSO LE MIGLIORI LIBRERIE DEL CANTONE.

TAGLIANDO DI ORDINAZIONE LIBRO "MERAVIGLIE D'ACQUA TRA LE VETTE" DA COMPILARE E INVIARE A:

Fontana Edizioni SA • Via Giovanni Maraini 23 • 6963 Pregassona
edizioni@fontana.ch • tel. 091 941 38 31 • fax 091 941 38 34

MERAVIGLIE D'ACQUA TRA LE VETTE n° di copie: al prezzo di CHF 39.- + spese postali

Nome e cognome:

Indirizzo:

CAP e località:

Telefono:

e-mail:

Data:

Firma:

Fontanaedizioni
pubblicazioni per il Ticino

www.fontanaedizioni.ch

Svizzera: il Consiglio federale propone lo studio di una legge che vieti l'adozione internazionale
Le famiglie adottive e le forze politiche reagiscono

ADOZIONI INTERNAZIONALI: STOP?

**Caritas Ticino deplora
e chiede al Consiglio federale
di abbandonare la proposta
di proibire le adozioni internazionali**

FINO AL 2010 CARITAS TICINO SI È OCCUPATA DI ADOZIONI, AVENDO COMUNQUE APERTO LA STRADA IN QUESTO SETTORE FIN DAGLI ANNI 60. ABBIAMO AIUTATO BAMBINI A TROVARE UNA FAMIGLIA DA DIVERSI PAESI: INDIA, BRASILE, COLOMBIA, TAILANDIA, ETIOPIA, ROMANIA, RUSSIA, STATI UNITI, CILE, PERÙ, BOLIVIA. A VOLTE ERAVAMO NOI IN CONTATTO DIRETTO CON GLI ORFANOTROFI, ALTRE VOLTE CI APPOGGIAMO AD INTERMEDIARI AUTORIZZATI DALLA CONFEDERAZIONE PER SVOLGERE IL COMPITO DI RELAZIONE CON I PAESI DI ORIGINE.

Le adozioni sono drasticamente diminuite negli ultimi anni, da un lato per ragioni legittime, in particolare l'intenzione dei paesi di origine di favorire le adozioni interne, dall'altro perché la complessità delle leggi introdotte verso le organizzazioni intermedie, impediva loro di avere degli uffici in loco, troppo costosi e difficili da gestire. Infine, ai genitori adottivi spesso vengono chiesti soggiorni molto lunghi prima di poter portare a casa il loro bambino. In questa situazione, già complessa, s'inserisce la decisione del Consiglio federale di

chiudere definitivamente la Svizzera alle adozioni, adducendo come motivo principale la tutela del bambino di fronte ad irregolarità non meglio precisate. Noi non abbiamo mai constatato nei paesi di origine manipolazioni del processo adottivo per ricavarne un profitto, grazie al controllo dei canali nelle diverse fasi e affidandoci a protocolli garantiti dai governi locali. Quando vi era il sospetto di procedure poco chiare, suspendevamo immediatamente i rapporti con quei paesi. Certo, in alcune nazioni i costi adottivi per le spese burocratiche e di mantenimento del bambino prima dell'adozione erano alti, ma perfettamente legali. In Svizzera, le uniche irregolarità potevano essere attuate dalle organizzazioni intermedie, ma quando è accaduto, sono state immediatamente segnalate ed è stato tolto loro il mandato.

Si possono fare due ipotesi per questa singolare posizione della Confederazione. La prima che il Governo federale abbia bisogno di risparmiare e chiudere gli uffici adozione in tutti i cantoni potrebbe essere efficace da questo punto di vista. Più inquietante sembra l'altra ragione che possiamo supporre. Lo abbiamo verificato appena dopo il comu-



a cura di
DANTE BALBO

nicato stampa, in cui si annunciava la chiusura delle adozioni a partire dal 2026. Il giorno successivo, infatti, si proponeva di aprire la fecondazione assistita anche alla donazione di ovuli. La connessione fra questi due provvedimenti non è solo una nostra tortuosa fantasia, a suo sostegno abbiamo un articolo della prestigiosa rivista *The Economist*, che il 31 gennaio scorso ha ventilato la medesima ipotesi. Non si tratta di contrapporre l'adozione alla procreazione assistita, ma è singolare che favorendo quest'ultima, si suggerisca che il bambino è un diritto dei

Il paradosso è che, una coppia omosessuale maschile, o, comunque, sterile, avrà la possibilità di avere un bambino con la donazione di ovuli; un bambino thailandese di 6 anni, magari con qualche problema, che una famiglia in Svizzera sarebbe disposta ad adottare, non potrà più essere accolto.

genitori, mentre come ribadito tra l'altro dal comunicato stampa del Consiglio federale: l'adozione ha per protagonista assoluto il minore



adottando ed è un suo diritto di avere una famiglia. Il governo sostiene che il bambino ha questo diritto, ma meglio se lo realizza altrove, perché di spender soldi per controllare chi si occupa di adozioni in Svizzera non è il caso. Con l'apertura alla donazione di ovuli, sembra suggerire "Se proprio volete un bambino, fatevelo da voi". Il paradosso è che, una coppia omosessuale maschile, o, comunque, sterile, avrà la possibilità di avere un bambino con la donazione di ovuli; un bambino thailandese di 6 anni, magari con qualche problema, che una famiglia in Svizzera sarebbe disposta ad adottare, non potrà più essere accolto. La scusa è sempre

la stessa: siccome il fenomeno della donazione di ovuli esiste, solo che viene praticato all'estero, meglio regolamentarlo qui da noi, con tanto di registro delle donatrici. Il motivo addotto è che l'adottando ha diritto di conoscere i suoi genitori biologici, ma si dimentica che il fenomeno è complesso. È madre del bambino quella che lo ha portato in grembo, quella che ha donato l'ovulo o quella che lo ha allevato dalla nascita? È lo stesso principio che ha introdotto la sperimentazione di uso regolato delle droghe pesanti, ma anche di tutte le altre leggi che, invece di trovare strade alternative muovendosi necessariamente nella complessità

di qualsiasi problema, hanno semplicemente preso atto dei fatti e legalizzato quello che prima era giudicato un reato. Allo stesso modo, siccome le adozioni sono diventate un problema difficile da gestire, le cancelliamo dal sistema e speriamo che i bambini trovino una strada: non siamo comunque noi a dovercene occupare. Per concludere, un passo biblico mi sembra particolarmente adatto: se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi» (Gc 2,15-16), ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? ■

Giorgio Fonio,
Consigliere nazionale del Centro,
interviene sull'abolizione
delle adozioni internazionali

Giorgio Fonio
Consigliere nazionale
del Centro



"La decisione del Consiglio federale di bloccare le adozioni internazionali ha generato incredulità, tristezza e rabbia tra le famiglie adottive, tra i loro figli e tra chi sta affrontando in questo momento il difficile iter dell'adozione. Un senso di smarrimento a cui, per ora, nessuno sa dare risposte. Una decisione davvero molto difficile da comprendere, peraltro comunicata con un'assertività totalmente inadeguata rispetto alla delicatezza della tematica e per di più ingiustificata se si considerano i numeri: in Svizzera, infatti, si è registrata una drastica diminuzione delle adozioni nel corso degli anni,

proprio a seguito della revisione dei processi e dei protocolli volti a evitare le adozioni di bambini provenienti da paesi a rischio di tratta di esseri umani. Nel 2023 le adozioni sono state infatti solo 30, mentre nel 2009 furono 300. Un'importante riduzione che è diretta conseguenza di procedure più rigorose, già attualmente in vigore, che garantiscono la legalità delle adozioni, in linea con la Convenzione dell'Aia del 29 maggio 1993 sulla protezione dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, sottoscritta anche dalla Svizzera.

L'adozione internazionale è un atto di amore e di responsabilità, che impegna i genitori in un percorso molto complesso e impegnativo che richiede talvolta molti anni prima di vedersi realizzare e mette a dura prova psicologicamente chi decide di percorrere questa via. Chi vuole vietare le adozioni internazionali sembra dimenticare che, grazie a questo gesto di amore, si può garantire un futuro a bambini che altrimenti rischierebbero di vi-

vere una vita di fatica e sofferenza. La protezione dei minori deve essere prioritaria e vietare le adozioni internazionali significa negare loro la possibilità di crescere in una famiglia che li possa crescere nell'amore. Come ogni bambino su questa Terra meriterebbe.

La Svizzera ha già adottato le misure necessarie per garantire che ogni adozione sia trasparente e sicura. Per questo ritengo che impedire la nascita di nuove famiglie con un divieto assoluto, sia una scelta ingiusta oltre che insensata. Mi sono battuto fin da subito contro questa decisione, che mi ha profondamente toccato, e continuerò a farlo nei consessi in cui siedo, facendomi portatore anche della voce di molte persone che incontro quotidianamente.

Tutto è perfettibile, di questo sono certo, e caso mai ce ne fosse bisogno, credo che al posto di vietare, sarebbe più opportuno eventualmente rafforzare e migliorare la cooperazione tra Stati, come previsto dalla stessa Convenzione dell'Aia. Nel 2025, in un Paese come la Sviz-

zera, una decisione che provoca tanto dolore è inaccettabile, soprattutto alla luce di prassi già esistenti che garantiscono la sicurezza delle adozioni e permettono ai bambini meno fortunati di beneficiare di quel diritto fondamentale chiamato famiglia. È nostro dovere opporci a questa decisione e lavorare affinché il diritto di questi bambini a una famiglia venga tutelato."

Testimonianze

Alcuni genitori adottivi interpellati da Caritas Ticino, hanno espresso la loro opinione riguardo la proposta sull'abolizione delle adozioni internazionali. Ecco le loro testimonianze.

sono stati in passato abusati. Per me è un grave segno di debolezza e una scusa bell'e buona, visto che da molti anni ci sono convenzioni che garantiscono un buon funzionamento dei canali adottivi. Le adozioni sono diminuite, ma non perché le famiglie temono gli abusi, ma perché proprio le convenzioni a protezione dei bambini rendono il processo adottivo molto complicato burocraticamente. Per la nostra prima adozione abbiamo atteso un anno e mezzo, per la seconda, oltre cinque anni."

Olivia Carcano
madre adottiva



"Questi presunti esperti hanno deciso, senza consultare i veri competenti nel settore, che sono i genitori e i figli adottivi. Sarebbe come se io dovessi valutare un progetto della Nasa. Il tono era offensivo e i figli adottivi potrebbero chiedersi con quale maneggio sono stati portati in Svizzera".

Renata Brunoni
madre adottiva



"Quando ho sentito la notizia, ho detto a mio marito: «Questo è un attacco deliberato alla famiglia e scommettiamo che favoriranno altre pratiche?». Sono bastate 48 ore perché venisse favorito il commercio di ovociti, per evitare che fossero cercati all'estero".

Marco Schiavi
padre adottivo



"Sarebbe come a dire che siccome qualcuno guida ubriaco, bisognerebbe vietare a tutti l'uso dell'auto. Più che arrabbiato, sono dispiaciuto, perché se questi sono i nostri governanti, siamo messi male".

Aldo Ragusa
padre adottivo



"Un paese come la Svizzera, che potrebbe offrire a bambini adottabili un tenore di vita elevato, tramite il suo governo si ritira, dicendo che vi

Documentazione

Di seguito segnaliamo atti parlamentari, proposte, domande, associazioni e documenti vari riguardo la proposta sull'abolizione delle adozioni internazionali

Mozione di Stefan Müller-Altermatt

- unificare su scala nazionale le autorità centrali in materia di adozione per il settore internazionale;
- restringere i Paesi dai quali sono possibili adozioni internazionali ai Paesi con buone probabilità di successo (per esperienza e/o buone condizioni);
- event. istituire un intermediario centrale, indipendente e controllato dalla Confederazione, che accompagni le procedure su mandato di persone desiderose di adottare.

vedi: www.parlament.ch/it/ratsbetrieb/suche-curia-vista/geschaeft?AffairId=20244156

Proposta del Consiglio federale

Il Consiglio federale ha proposto al Parlamento di respingere la mozione di Stefan Müller-Altermatt; successivamente il parlamento ha proposto la mozione di Beat Jans
vedi: www.admin.ch/gov/it/pagina-iniziale/documentazione/comunicati-stampa/comunicati-stampa-consiglio-federale.msg-id-103957.html

Domande e risposte di Giorgio Fonio e Simone Gianini oltre che Stefan Müller-Altermatt con relative risposte orali del Consigliere Federale Beat Jans durante "l'ora delle domande" durante la sessione parlamentare
vedi www.parlament.ch/it/suche#k=adozioni

Il comitato cantonale del PS chiede a PS svizzero di opporsi alla proposta del CF

GAFS
Gruppo Adozione e Famiglie Svizzera
gafs.ch

RACCOLTA FIRME
adoption-ja.ch

Casse malati

TROPPI MODELLI?

Orientarsi tra le molte proposte delle casse malati può risultare complicato e inaspettatamente dispendioso
Ne parliamo con Antonella Crüzer di ACSI



IL SERVIZIO SOCIALE DI CARITAS TICINO DA MOLTI ANNI SI OCCUPA DI LOTTA CONTRO IL SOVRA-INDEBITAMENTO, AIUTANDO LE PERSONE A PREPARARE UN PIANO DI RIENTRO DEI PROPRI DEBITI E NELLA REVISIONE E PIANIFICAZIONE DEL PROPRIO BUDGET MENSILE AFFINCHÉ SIA SOSTENIBILE. NEL CONCRETO SIGNIFICA OSSERVARE LE ENTRATE E LE USCITE (SIA MENSILI CHE ANNUALI) INSIEME ALLA PERSONA ASSISTITA E CAPIRE SU QUALI SPESE SIA POSSIBILE PORRE DEI CORRETTIVI NELL'OTTICA DI UN MIGLIORAMENTO FINANZIARIO.

I dettagli possono fare un'importante differenza e tra le diverse spese su cui si possono fare dei cambiamenti vi sono anche le spese di cassa malati. Tuttavia, se fino a qualche anno addietro, per risparmiare sul costo del premio mensile, era sufficiente inserire un eventuale modello "medico di famiglia" ad oggi ci rendiamo conto che muoverci nel mondo delle casse malati è dispersivo e non sempre facile a causa delle infinite proposte che vi sono sul mercato.

A questo proposito, abbiamo intervistato Antonella Crüzer, segretaria generale di ACSI (Associazione consumatrici e consumatori della Svizzera italiana) associazione che lotta da anni per i diritti dei consumatori e consumatrici della Svizzera Italiana e collabora, con Caritas Ticino e SOS Debiti, al progetto Rebus (Rete Budget sostenibile).

Spesso vi è un po' di confusione, nelle persone che incontriamo, in merito al tema della cassa malati. Riusciresti a fare un po' di chiarezza, spiegando la differenza tra cassa malati di base e complementare?

"La cassa malati di base è obbligatoria ed è retta dalla Legge federale sull'assicurazione malattie (LAMal). Copre un ventaglio molto ampio di prestazioni sanitarie, che è stato più volte aumentato negli anni e che invitiamo tutti a conoscere meglio: oltre alla degenza in ospedale, alle visite mediche e ai farmaci prescritti da un medico, la cassa malati di base copre oggi anche la medicina complementare se dispensata da un medico riconosciuto e anche alcune misure di prevenzione, quali gli esami ginecologici e gli screening mammografici e colon-rettali. A tal proposito, si può consultare la guida dell'Ufficio federale della sanità pubblica sull'assicurazione obbligatoria delle cure medico-sanitarie. Le assicurazioni complementari invece sono facoltative: possono essere sottoscritte ma non sono obbligatorie e sono rette dal diritto privato, pertanto, ogni assicuratore può offrire delle prestazioni diverse, a diverse condizioni."

Lo spauracchio spesso è che "una nuova cassa malati non mi accetterà come assicurato perché ho problemi di salute, perché sono anziano..." Possiamo sfatare questo mito?

"Certamente, la cassa malati di base non può fare alcun tipo di discriminazione. Copre prestazioni identiche in tutte le casse malati, dà diritto al libero passaggio (ovvero alla possibilità di cambiarla), i premi sono indipendenti dallo stato di salute e sono in funzione di tre categorie di età: adulti, giovani e bambini. Ben diversa è la questione delle assicurazioni complementari dove il rischio di non essere accettati aumenta con l'aumentare dell'età e con il peggioramento dello stato di salute. Inoltre, le assicurazioni complementari hanno delle prestazioni che variano da assicuratore ad assicuratore e non danno diritto al libero passaggio (un nuovo assicuratore non ha l'obbligo di assicurarmi)."

Ci rendiamo conto, durante le nostre consulenze, che il modello della cassa malati di base non si limita più a "modello standard" e "modello medico di famiglia" bensì sono nate infinite forme in cui è difficile orientarsi. Puoi indicarci come orientarsi in questa giungla e come scegliere il modello assicurativo che fa per sé?

"Sono stati proposti effettivamente tanti nuovi modelli negli anni, troppi, per i quali l'ACSI lamenta anche scarsa trasparenza. Dalla telemedicina, al primo contatto in farmacia, agli ultimi modelli completamente digitali... Siamo ormai lontani dalla prima alternativa, il modello "medico di famiglia", che prevede il contatto con un medico di riferimento. Riteniamo molto critica la situazione perché dal nostro punto di vista c'è il rischio che gli assicurati non siano consapevoli di quanto sottoscritto e non abbiano una relazione, un rapporto di fiducia con un professionista della sanità che li conosce davvero, e che potrebbe fare la differenza, anche nel

decidere insieme le cure più adeguate. Ciò non toglie che ognuno è libero di scegliere la modalità con la quale si trova meglio nell'approcciarsi al sistema sanitario. Tuttavia, l'ACSI consiglia di riflettere bene sul-

Riteniamo molto critica la situazione perché c'è il rischio che gli assicurati non siano consapevoli di quanto sottoscritto e non abbiano una relazione, un rapporto di fiducia con un professionista della sanità che li conosce davvero, e che potrebbe fare la differenza, anche nel decidere insieme le cure più adeguate

la scelta di un modello, informandosi a fondo e non considerando solo il costo del premio mensile."

Riesci ad indicarci se vi sono eventuali possibili insidie nascoste nei diversi modelli?

"Sì purtroppo ogni modello che non è quello standard prevede delle condizioni vincolanti, che sono tutt'altro che evidenti da applicare. Se l'assicurato però non rispetta le condizioni sottoscritte, può essere sanzionato dall'assicuratore malattia (ad esempio, con un aumento del premio o con il mancato riconoscimento di una prestazione). Prima di sottoscrivere un modello è quindi doveroso leggere bene le condizioni generali. L'ACSI consiglia di costruire una buona relazione con il proprio medico e di mettere al centro

della scelta del modello assicurativo il proprio bisogno come paziente e non come consumatore."

Quali i tempi di disdetta della cassa malati di base?

"La cassa malati di base può essere disdetta tutti gli anni, a condizione di non avere debiti nei confronti dell'assicuratore (andrebbero eventualmente saldati entro l'anno in corso). La disdetta si può dare entro il 30 novembre ma non fa fede il timbro postale, la lettera inviata tramite raccomandata deve arrivare all'assicuratore entro tale data. L'ACSI offre un servizio di consulenza gratuita per supportare gli assicurati che desiderano cambiare cassa malati."

Sogni nel cassetto per il futuro dei consumatori?

"Sono molti anni che l'ACSI chiede una cassa malati unica e pubblica, che possa essere trasparente fino in fondo, favorendo quindi anche il contenimento dei costi della salute alla loro radice. Altri sogni riguardano l'implementazione della cartella informatizzata del paziente e un miglior coordinamento delle cure." ■



intervista a cura di ALESSIA SAHIN



intervento di ANTONELLA CRÜZER

Svizzera **IL GIOCO D'AZZARDO**

Tradizionale e online: rischi e conseguenze finanziarie



di
LUCA NOTARI
Capo progetto,
settore ricerca
presso
Addiction Suisse

SEBBENE IL TERMINE "GIOCO" SIA COMUNEMENTE UTILIZZATO, IL GIOCO D'AZZARDO NON È UN SEMPLICE INTRATTENIMENTO. SI TRATTA DI UN'ATTIVITÀ CHE PUÒ COMPORTARE NOTEVOLI RISCHI E, NEGLI ULTIMI ANNI, HA ATTIRATO CRESCENTE ATTENZIONE PER LE SUE CONSEGUENZE NEGATIVE.

In situazioni di particolare vulnerabilità il gioco d'azzardo può sfuggire al controllo, incidendo in maniera deleteria sulla salute fisica e mentale, sulle relazioni interpersonali e sulla stabilità finanziaria. Quando il comportamento diventa incontrollato, si parla di uso problematico, che in alcuni casi evolve in una vera e propria dipendenza. Secondo l'indagine sulla salute in Svizzera del 2022, quasi la metà degli svizzeri di 15 anni o più ha partecipato a qualche forma di gioco d'azzardo negli ultimi 12 mesi; di questi, poco meno di uno su dieci – circa 300'000 persone – manifesta un uso problematico.

Dal punto di vista economico, nel 2023 i giocatori svizzeri hanno perso oltre 2 miliardi di franchi in lotterie, scommesse e giochi da casinò. Nello stesso anno, quasi 15'000 giocatori sono stati esclusi dalle piattaforme online e dai casinò, misura adottata per proteggere chi spende oltre le proprie possibilità. I dati evidenziano che le difficoltà finanziarie colpiscono non solo chi scommette somme ingenti, ma anche chi, per la propria situazione economica, si trova in difficoltà a fronte di perdite relativamente contenute.

L'analisi dei profili demografici evidenzia il ruolo determinante della vulnerabilità economica. Lo studio sul gioco d'azzardo online, eGames 2021, mostra che i problemi finanziari sono particolarmente marcati tra chi ha meno di 40 anni, soprattutto tra studenti, apprendisti e persone senza un impiego stabile. In generale,

La diffusione delle piattaforme online ha ampliato l'accessibilità, dando origine a nuove forme di scommessa, come quelle sugli e-sports e sui mercati finanziari, spesso poco regolamentate e prive delle necessarie salvaguardie

le difficoltà economiche legate al gioco d'azzardo colpiscono maggior-

mente chi percepisce uno stipendio basso. L'avvento delle tecnologie digitali ha complicato ulteriormente il panorama del gioco d'azzardo. La diffusione delle piattaforme online ha ampliato l'accessibilità, dando origine a nuove forme di scommessa, come quelle sugli e-sports e sui mercati finanziari, spesso poco regolamentate e prive delle necessarie salvaguardie. Anche le loot boxes presenti nei videogiochi hanno ampliato il ventaglio dei comportamenti economicamente rischiosi, incidendo in modo rilevante sui più giovani. In sintesi, il gioco d'azzardo si rivela

Gambling, foto di Vlasov Yevhenii, shutterstock.com

un fenomeno complesso e insidioso: nella maggioranza dei casi il giocatore finisce per perdere, mentre il banco esce sempre vincitore. Questa realtà, che contrasta fortemente con la rappresentazione glamour presente in film e pubblicità, sottolinea come il gioco d'azzardo non offra una via d'uscita dalle difficoltà economiche, ma anzi le aggravi ulteriormente. Fortunatamente, nel contesto ticinese è disponibile una rete solida di professionisti e centri di supporto, pronti a offrire informazioni e assistenza a chi sospetta di avere un problema e desidera chiedere sostegno. ■

VO LON TA RIO

un'esperienza
che ti cambia **la vita**

Vuoi saperne **di più?**
Chiamaci allo 079 431 64 74

**CARITAS
TICINO**



CONSULENZA DEBITI
091 936 30 20

**COME OTTENERE
UNA CONSULENZA SUI DEBITI?**

contatti:
tel: 091 936 30 20
mail: serviziosociale@caritas-ticino.ch

**QUALE SERVIZIO
SI PUÒ AVERE?**

un ascolto attento,
qualche consiglio
per un intervento immediato,
qualche idea per il futuro

**QUALI SONO
GLI ORARI?**

da lunedì a venerdì
dalle ore 8.00 alle 12.00
e dalle 14.00 alle 17.00

CARITAS TICINO

caritas-ticino.ch

EUGENIO CORECCO

A 30 anni dalla morte, un ricordo del Vescovo che ha rivoluzionato il lavoro sociale di Caritas Ticino

RICORDANDO L'AMICO SAGGIO, CON AFFETTO E GRATITUDINE PER L'EREDITÀ CHE CI HA LASCIATO, MI PIACEREBBE POTERGLI CHIEDERE OGGI COSA PENSA DEL TENTATIVO CHE IN QUESTI TRENT'ANNI ABBIAMO FATTO DI TRADURRE LA SUA GENIALE INTUIZIONE SUL PENSIERO SOCIALE, ATTRAVERSO PROGETTI, STRUTTURE, ATTIVITÀ E APPROFONDIMENTI DI QUEL PENSIERO.

Sulla facciata del Catishop.ch di Pregassona a caratteri cubitali è riportata la sintesi del suo discorso in occasione del 50esimo di Caritas Ticino nel 1992, che ha rivoluzionato completamente tutta l'impostazione del nostro lavoro sociale e ci ha aperto una prospettiva completamente nuova fondata sulle risorse delle persone e non sul loro bisogno.

Fino ad allora, come tutte le organizzazioni socio-caritative, anche Caritas Ticino centrava la sua riflessione e la sua azione sul "bisogno", quindi considerando le persone che si rivolgevano ai suoi servizi come persone bisognose definite dal bisogno che presentavano e a cui si cercava di rispondere trovando con metodi filantropici i mezzi per farlo.

Corecco, affermando che "l'uomo è più del suo bisogno" ha messo in discussione tutta l'impostazione dell'aiuto centrato sul bisogno. Abbiamo intuito subito che si trattava di rivedere completamente il nostro modo di guardare chi chiedeva aiuto non più definito dal suo bisogno, dal suo deficit, dalla sua mancanza. Ma cosa voleva dire quel "più del suo bisogno"? Abbiamo capito presto che in termini laici Corecco ci invitava a guardare le persone bisognose come portatrici di risorse. Lui faceva riferimento alla dignità intrinseca di chiunque, anche gravemente handicappato, perché il

modello di riferimento è "l'amore di Dio", ma per noi si trattava di tradurre in un modello di intervento questa idea nuova. Lui ci ha lasciato molto presto prima che avessimo davvero capito bene la forza rivoluzionaria del suo messaggio ma forse proprio per questo essere orfani ci siamo sentiti responsabili di portare avanti quello che avrebbe voluto vedere realizzato dalla sua Caritas Ticino.

Una eredità straordinaria di cui essere immensamente grati. Personalmente sono certo che la mia esperienza professionale è stata marcata profondamente da questo stravolgimento del

La lezione di Corecco ci richiama al fatto che anche chi non ha risorse ha una dignità straordinaria e non è definito dalle sue condizioni di vita difficili. Allora, come diceva lui, vedere il volto di Cristo in quelle persone è per noi un percorso educativo nel quale approfondire il senso stesso della propria esistenza.

pensiero sociale tradizionale e senza dubbio ho fatto un percorso affascinante e gratificante proprio perché segnato da un "pensiero sano", come direbbe un altro amico saggio, Giacomo Contri.

Sul nostro cammino di riflessione abbiamo incrociato altri personaggi geniali che, ben lontani dalla fede cattolica, in termini laici hanno valorizzato l'idea di "risorse" e questo

confronto ci ha aiutato molto oltre a rassicurarci che eravamo sulla buona strada. Muhammad Yunus, Amartya Sen e C.K. Prahalad in luoghi devastati dalla povertà hanno rovesciato la logica assistenziale offrendo a categorie di persone povere escluse dai cicli produttivi e ritenute incapaci di parteciparvi, l'opportunità di diventare "soggetti economici produttivi". E ha funzionato nel senso che queste persone hanno dimostrato contro ogni normale aspettativa, di avere delle risorse spendibili in un mercato. Nel pensiero di Corecco però c'è un elemento che va ancora oltre perché il suo sguardo sull'uomo afferma una dignità profonda totalmente indipendente dalle sue condizioni. Questo vuol dire che anche la persona più handicappata e in condizioni disastrose "è molto più di quello", ha un valore al di là di tutte le difficoltà.

Le donne povere aiutate a diventare imprenditrici col microcredito di Yunus, infatti, avevano delle risorse e delle capacità per entrare nel mercato, non erano riconosciute come tali ma possedevano queste "risorse" (skills, capabilities) nascoste.

La lezione di Corecco va oltre perché ci richiama al fatto che anche chi questo tipo di risorse non le ha e magari vive in un letto senza poter comunicare, ha una dignità straordinaria e non è definito da quelle condizioni di vita difficili. Allora come ci diceva lui, vedere il volto di Cristo in quelle persone è per noi un percorso educativo nel quale approfondire il senso stesso della propria esistenza. ■



di
ROBY NORIS





Relazione, responsabilità, ruolo, rispetto, riconoscimento, ragionevolezza, rigore, rettitudine, reciprocità sono lo strumento dell'incontro, la cornice all'interno della quale è possibile l'ascolto, il dialogo e una certa occasione di cura



di MARCO DI FEO

LE 9R Strumenti di pensiero e di azione dell'operatore di Caritas Ticino

IN UNA PROFESSIONE CHE PONE AL CENTRO LA RELAZIONE TRA LE PERSONE E CHE ORIENTA TALE RELAZIONE IN BASE AD ALCUNI VALORI FONDAMENTALI DI RIFERIMENTO, LA RESPONSABILITÀ PROFESSIONALE SI INCROCIA IN MODO INESTRICABILE CON LA RESPONSABILITÀ NEI CONFRONTI DELL'ALTRO, IN BASE A QUESTI STESSI PRINCIPI DI RIFERIMENTO.

L'operatore sociale di Caritas Ticino è quindi chiamato a svolgere il suo *ruolo* tenendo sempre al centro il *rispetto* della persona, nel *riconoscimento* della sua inalienabile dignità, così come essa appare indelebilmente impressa nell'unicità e nell'irripetibilità di ogni essere umano. Tale dignità pone l'operatore sociale di fronte

all'evidenza che l'altro non è riducibile al suo bisogno. L'esercizio del ruolo professionale implica evidentemente il rispetto delle regole e dei compiti definiti dal proprio mansionario e al tempo stesso impone di intrecciare questa esigenza con il rispetto delle persone incontrate e accompagnate. Le regole non possono essere allora un mero strumento di lavoro, la rigida definizione di una cornice inflessibile all'interno della quale bisogna svolgere le proprie mansioni. Esse diventano semmai lo strumento dell'incontro, la cornice all'interno della quale è possibile l'ascolto, il dialogo e una certa occasione di cura. Per poter usare le regole e le responsabilità professionali a servizio della relazione, occorre prima di tutto una *ragionevolezza* illuminata dallo scopo principale dell'operatore

sociale, che è appunto la relazione. Essere ragionevoli significa appunto concepire le norme e le situazioni in modo flessibile, lasciando uno spazio di dialogo e di libera espressione che non comprometta la cornice del rapporto professionale. Ragionevolezza significa elasticità, comprensione, disponibilità, e al tempo stesso consapevolezza del proprio ruolo e di ciò che occorre per salvaguardarlo.

Questo delicato equilibrio tra il *rigore* necessario e le opportunità relazionali appare piuttosto complicato in ambienti di lavoro principalmente orientati al profitto e al conseguimento di beni materiali. Diventa invece più organico e praticabile in seno all'impresa sociale, dove appunto lo scopo primario e dichiarato è il bene comune, che inizia nella qualità della relazione e che trova sempre in essa il suo campo di verifica. Per questo motivo l'operatore sociale di Caritas Ticino è invitato dal suo stesso ruolo a incentrare la propria professionalità sulla responsabilità che il rispetto dell'altro impone, avendo come stile la *rettitudine*. Quest'ultima, come

dice la parola stessa, esige che l'operatore sociale orienti la relazione in modo lineare e senza ambiguità al vero scopo del suo lavoro, che è quello di sostenere l'altro affinché l'altro sia in grado di rilanciarsi e di promuovere in prima persona la sua unicità. Nella rettitudine non c'è posto per secondi fini e per tentennamenti di carattere valoriale. Per tale motivo il mutuo riconoscimento, dell'operatore nell'organizzazione e viceversa, non è solo un'opzione eventualmente auspicabile, ma un'esigenza imprescindibile.

Non si può in altre parole essere operatori sociali di un'organizzazione come Caritas Ticino, se non riconoscendosi nei valori di riferimento che ne hanno orientato la fondazione e che ne ispirano le strategie quotidiane. Tutto ciò chiama in causa la reciprocità, senza la quale ogni tipo di relazione appare altrimenti squilibrata e iniqua. Così come il partecipante può attendersi dall'operatore sociale responsabilità, rispetto e ragionevolezza, all'interno di una cornice professionale che impone

un certo ruolo, determinate norme e un certo rigore, allo stesso modo l'operatore sociale è legittimato a domandare alle persone che incontra il riconoscimento del contesto in cui si gioca la loro relazione. In questa fitta trama di delicati equilibri si comprende meglio la complessità di questa professione e al tempo stesso il suo valore esemplare. Pur nelle esigenze imposte dalla mansione professionale e dai cicli produttivi, l'operatore sociale di Caritas Ticino è chiamato quotidianamente a testimoniare la possibilità di coniugare il mondo produttivo con la centralità del valore di ogni persona, così come esso può essere custodito e può emergere solo attraverso una sana relazione. In questo contesto la responsabilità professionale non si contrappone a quella morale, ma si coniuga con essa formando due parti della stessa modalità di pensare, sentire e agire. Allo stesso modo, il rispetto del proprio ruolo e delle regole non diventa un ostacolo al rispetto delle persone, ma uno strumento per riconoscere e promuovere la dignità di ognuno. Infine, il mutuo riconoscimento, dell'o-

peratore sociale nei valori della sua organizzazione e dell'organizzazione nell'operato dei suoi dipendenti, non è un'indebita pretesa di omologazione, ma un mutuo rispecchiamento nei valori senza i quali non è possibile porre al centro di tutto la qualità della relazione e il raggiungimento di un bene comune. La centralità della relazione pertanto complica lo svolgimento del ruolo professionale, ma al tempo stesso lo rende più appassionante, perché richiede alle persone di non venire mai meno ai valori che rendono ogni lavoro, anche quelli non espressamente dedicati alla cura dell'altro, umanamente apprezzabile. Se noi umani non siamo nulla senza le nostre relazioni, ogni professione che pone la relazione ai margini diventa una pratica alienante, che sul lungo periodo non può essere umanamente gratificante. Responsabilità, rispetto, rettitudine, ragionevolezza e *reciprocità* non sono perciò doveri aggiunti, o fastidiosi inconvenienti, ma ingredienti fondamentali per una vita qualitativamente apprezzabile e per una professione umanamente degna. ■

LA SOSTENIBILITÀ DEGLI ABITI USATI

Esportare il tessile di seconda mano,
un processo da valorizzare

PIÙ VOLTE IN QUESTA SEDE ABBIAMO SVISCIERATO IL TEMA DEGLI ABITI USATI. CARITAS TICINO SI OCCUPA DAL 1995 DI QUESTO ASPETTO CHE È ANCHE UN SEGMENTO IMPORTANTE NELL'AMBITO DELL'ECONOMIA CIRCOLARE. È UN PROCESSO CHE NON SEMPRE È STATO TRATTATO COME SOSTENIBILE, ANZI IN PIÙ OCCASIONI ABBIAMO VISTO DOCUMENTARI PRESENTARE DISCARICHE DI ABITI A CIELO APERTO, IN PARTICOLARE NEL CONTINENTE AFRICANO. UN PO' COME AVVIENE CON ALTRI PRODOTTI USATI O RIFIUTI CHE LASCIANO IL NORD CON DESTINAZIONE SUD.

Ci si interroga a questo punto se l'esportazione di abiti usati sia cosa buona. Nel numero di giugno 2024 indicavamo che una diminuzione dell'esportazione era auspicata. Ora aggiungiamo che, ad oggi, non si riesce in Svizzera -ma nemmeno negli altri paesi- a riutilizzare tutti gli indumenti usati in loco (a meno di arrivare alla sciagurata idea di incenerirli, il che sarebbe uno scempio unico oltre che un costo per la popolazione). Possiamo perciò dire che l'esportazione nell'ambito di una filiera commerciale o anche a scopo umanitario, che poggia su basi etiche e sostenibili solide, sia buona cosa. Anzi, permette di creare posti di lavoro, come piccole attività a livello familiare o con più ampie dimensioni, e dunque creare ricchezza. Questo, se il prodotto commerciato ha anche la possibilità di avere una "fine", appunto, sostenibile. Non sempre, in effetti, ciò che vediamo nelle discariche a cielo aperto corrisponde ad una responsabilità del "Nord" e dunque a carico di chi sviluppa queste azioni in modo sostenibile, sapen-



di
MARCO FANTONI

do dove va a finire l'ultimo bottone commercializzato. È un campo paludoso questo, ma dobbiamo ammettere che non dappertutto sono sviluppate le filiere di riuso, riciclo o eliminazione sostenibile di abiti usati, così come potremmo trovarle da noi, dove peraltro ci sono margini di miglioramento. Pertanto, sia che l'indumento usato venga valorizzato da noi nel riuso attraverso forme di vendita diverse o riconvertito in altri prodotti, sia che venga esportato all'estero con gli stessi obiettivi, si deve tener conto di come può essere smaltito, una volta definitivamente non più utilizzabile. Stigmatizzare l'aspetto dell'esportazione vorrebbe dire far crollare migliaia di posti

l'esportazione di abiti usati nell'ambito di una filiera commerciale o a scopo umanitario, che poggia su basi etiche solide, è buona cosa e permette di creare posti di lavoro e ricchezza

di lavoro nel settore dell'indumento usato in diverse parti nel mondo. Si ipotizza, ad esempio, che in Pakistan sarebbero un milione le persone messe a rischio. Quando si parla di attività nel tessile in alcuni paesi, non si può non pensare alle condizioni di lavoro nelle quali donne e uomini operano. Questo è però un altro tema che ci riporta a quanto già scritto in precedenti articoli di questa rivista, ma non possiamo non considerarlo nella sostenibilità della dignità della persona umana. ■

CARITAS TICINO TV E VIDEO

30 anni di produzione
per una società
a misura d'uomo

AD ALCUNI GLI ANNIVERSARI NON PIACCIONO, E IN QUESTO CASO A CARITAS TICINO SE NE SOVRAPPONGONO ADIRITTURA DUE: LA PRODUZIONE VIDEO E TELEVISIVA INIZIATA A NATALE DEL 1994 E LA MORTE DEL VESCOVO EUGENIO CORECCO CHE L'AVEVA SOSTENUTA E VOLUTA MA CHE CI AVEVA LASCIATI ORFANI SOLO QUALCHE MESE DOPO.

Dopo trent'anni sul canale di YouTube di Caritas Ticino ci sono 2380 video che spaziano dall'attenzione alle tematiche sociali locali e mondiali, alle esperienze religiose che segnano l'esperienza di fede che diventa missione e comunicazione. Trent'anni in cui si è cercato di dare voce alla speranza che spesso non ne ha, alla cultura e al bello che avvicinano alla trascendenza e permettono percorsi di felicità concreta, persino di fronte alla sofferenza, alla malattia e alla morte, come ci ha insegnato, lasciandoci una eredità straordinaria, il vescovo Corecco.

Oggi può sembrarci scontato che una organizzazione sociale delle dimensioni di una media impresa, comunichi con tutti i mezzi a disposizione, che mantenga un costante contatto col suo pubblico. Ma trent'anni fa era una avventura fuori scala osteggiata da molti che non



di
ROBY NORIS

capivano perché dovendo occuparsi di povertà si investissero energie e soldi destinati a sostenere i poveri, in materiale televisivo.

Ci sono voluti molti anni perché l'intuizione del vescovo Corecco, che ci spronava a fare una radio privata per fare missione, fosse compresa in una prospettiva di costruzione di una società a misura d'uomo, dove il focus è l'attenzione alla persona, per quella sua dignità intrinseca che travalica tutti i suoi limiti e difficoltà. Costruire un mondo dove la logica della solidarietà è vincente perché

riconosciuta come il modello più intelligente che ha futuro. Possono sembrare parole e programmi altisonanti ma in realtà sono la traccia che cerchiamo di seguire nel concreto dei progetti e di tutte le attività finalizzate alla valorizzazione delle risorse delle persone che Caritas Ticino incontra ogni giorno, perché "l'uomo è più del suo bisogno". E questo si realizza sia con espressioni di accoglienza concreta sia con un lavoro minuzioso di promozione del pensiero sociale che sta dietro tutta l'azione di Caritas Ticino. Questo è ciò che anima e giustifica



anche oggi, dopo trent'anni, l'impegno mediatico che attualmente usa mezzi tecnici molto sofisticati che

Trent'anni in cui si è cercato di dare voce alla speranza che spesso non ne ha, alla cultura e al bello che avvicinano alla trascendenza e permettono percorsi di felicità concreta, persino di fronte alla sofferenza

non esistevano e neppure potevamo immaginare quando pionieristicamente abbiamo cominciato ad andare in onda tutte le settimane su Teleticino.

La sfida, oggi come allora, è raggiungere il pubblico, facendoci spazio in un universo stracarico di messaggi, facendo leva su quegli aspetti che possono affascinare, perché nel bombardamento di informazioni spesso poco edificanti, ci sono nicchie di speranza, ci sono attese profonde di senso dell'esistenza stessa. La rete ha aperto una galassia di

possibilità difficili da individuare districandosi nel sovrapporsi caotico di input, ma nonostante questo si sono aperti orizzonti inimmaginabili trent'anni fa, che danno delle opportunità spettacolari anche per una organizzazione come Caritas Ticino. Vuol dire assumere fino in fondo la responsabilità di contribuire al lavoro di quella frangia che ogni giorno attraverso un lavoro mediatico donchisciottesco, lottando contro il pensiero dominante, cerca di dare risposte alle domande fondamentali: chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo. ■

PENSARE FILOSOFICA-MENTE

CARITAS TICINO

ESISTERE NELLA NECESSITÀ IL PROBLEMA DEL DESTINO

Relatori
Yari Bernasconi
e Andrea Fazioli
scrittori

Marco di Feo
filosofo, scrittore e cultore della materia
in Ontologia sociale e Filosofia della persona
presso il Centro di ricerca "Persona" dell'Università
Vita-Salute San Raffaele di Milano

1° SABATO
15.03.2025
ore
17:00—19:00

ESISTERE SECONDO VOLONTÀ IL DESIDERIO DI COMPIERSI

Relatori
Dr. Prof. Don René Roux
 Rettore della Facoltà di Teologia
di Lugano

Marco di Feo
filosofo, scrittore e cultore della materia
in Ontologia sociale e Filosofia della persona
presso il Centro di ricerca "Persona" dell'Università
Vita-Salute San Raffaele di Milano

2° SABATO
12.04.2025
ore
17:00—19:00

ESISTERE COME POSSIBILITÀ L'ORIZZONTE DELLA SPERANZA

Relatori
Dr. Prof. Don Federico Claire
Biblista, filosofo
Facoltà di Teologia di Lugano

Marco di Feo
filosofo, scrittore e cultore della materia
in Ontologia sociale e Filosofia della persona
presso il Centro di ricerca "Persona" dell'Università
Vita-Salute San Raffaele di Milano

3° SABATO
10.05.2025
ore
17:00—19:00

ESISTERE CON LIBERTÀ L'UNICITÀ IRRIPETIBILE DELL'ESSERCI

Relatori
Stefano Frisoli
Direttore di Caritas Ticino

Marco di Feo
filosofo, scrittore e cultore della materia
in Ontologia sociale e Filosofia della persona
presso il Centro di ricerca "Persona" dell'Università
Vita-Salute San Raffaele di Milano

4° SABATO
14.06.2025
ore
17:00—19:00

LA
FI
LAN
DA

Via Industria 5
6850 Mendrisio
058 688 36 80
info@lafilanda.ch
lafilanda.ch



*Il tuo stile
è nelle tue scelte.*

coop
cultura

RAIFFEISEN

CARRE
CHICCO
DORO

la Mobiliare

Biblioteca cantonale
di Mendrisio

Città di Mendrisio

Lugano

Giubiasco

Chiasso

Locarno

CATISHOP.CH
abiti usati con qualcosa in più.

INTERRUZIONE USAID

I PRIMI DUE MESI DI MANDATO DEL NUOVO PRESIDENTE AMERICANO SONO STATI CARATTERIZZATI DA UN NUMERO IMPRESSIONANTE DI ANNUNCI MOLTO SPETTACOLARI, QUASI SEMPRE SINTETICI, SENZA MAI ENTRARE NEI DETTAGLI. MOLTE MENO LE DECISIONI EFFETTIVAMENTE FORMALIZZATE. TRA QUESTE LO SMANTELLAMENTO DI USAID.

Secondo Wikipedia, USAID è: "l'Agenzia degli Stati Uniti per lo Sviluppo Internazionale (United States Agency for International Development - USAID), un'agenzia governativa statunitense creata nel 1961 per contrastare l'influenza dell'U-

nione Sovietica nel mondo. L'agenzia fornisce assistenza allo sviluppo economico, assistenza umanitaria, e sostiene il settore dell'informazione in molti paesi. L'agenzia ha la funzione di sostenere la sicurezza nazionale degli Stati Uniti d'America e viene indicata come uno dei suoi strumenti di soft power. Alcuni paesi accusano l'agenzia di essere una copertura della CIA e di essere parte delle politiche di interventismo degli Stati Uniti nel mondo".

Molte e univoche le reazioni del sistema mediatico (mainstream) alla decisione del presidente. Un esempio a caso: "chiude in maniera spettacolare, dopo 64 anni, USAID, agenzia indipendente per la cooperazione,

fondata da John F. Kennedy per gestire gli aiuti umanitari e l'assistenza allo sviluppo in oltre 100 paesi. Una decisione con impatti ancora tutti da comprendere. Basti pensare che nel 2024 USAID aveva movimentato ben 72 miliardi di dollari. Con i tagli attuali significa che circa 60 miliardi non saranno erogati, eliminati o reindirizzati per altri programmi".

Le reazioni non si sono fatte attendere anche in Svizzera. Lettera aperta al Consigliere federale Ignazio Cassis, capo del Dipartimento federale degli affari esteri, da Caritas Svizzera, Azione Quaresimale, HEKS/ACES, Chiesa evangelica riformata in Svizzera e Conferenza dei vescovi svizzeri: "con l'interruzione di USAID si rischia il collasso delle strutture umanitarie internazionali - la Svizzera non può restare in silenzio". Curiosa l'idea di chiedere a un con-

Il linguaggio della politica cambia paradigmi: troppe emozioni e scarsa analisi

sigliere federale che ha tagliato l'aiuto allo sviluppo tramite contributi al Festival di Locarno (!) e che fa parte di un governo che non riesce a raggiungere l'obiettivo dello 0.5% del PIL di aiuto allo sviluppo e che è contrario all'aumento dello stesso allo 0.7%, come chiedono da tanto le stesse organizzazioni, di intervenire a tutela di USAID.

Se non che è intervenuta niente poco di meno che la Corte Suprema degli Stati Uniti, quella che grazie al Trump 1 ha una maggioranza di destra di 6 a 3, a bloccare tutto. Con un voto di 5-4, la Corte ha respinto un ricorso d'urgenza dell'amministrazione repubblicana contro la decisione di un giudice che aveva bloccato la decisione di fermare i fondi del programma USAID. La percentuale di PIL dedicata all'aiuto allo sviluppo non può non essere accostata alla proposta

di portare al 5% del PIL (dieci volte più dell'aiuto allo sviluppo) la spesa per la difesa.

Impressiona il cambiamento, in pochissimo tempo, di tutti i paradigmi del linguaggio, non solo quello pubblico ma anche quello privato. Su tutti i media, per esempio, cerchereste invano la parola "solidarietà" sostituita da termine come difesa, esercito, riarmo. Qualsiasi cosa, ormai, anche il più banale problema personale e privato, viene descritto e analizzato facendo ricorso a un linguaggio militare e a metafore guerresche. Certo non è probabile, nonostante tutto, che personaggi come il presidente americano passino all'atto e forse potranno anche ottenere risultati positivi, ma intanto tutti ci abituiamo a una logica di guerra e a un linguaggio militare in tutti i campi.



di
FULVIO PEZZATI

Tutto avviene nella più totale inconsapevolezza. Il linguaggio sguaiato e semplicistico, tipico dell'industria della costruzione e dell'immobiliare, che si sovrappone perfettamente al sistema dei social, e che in Ticino fu imposto, con trent'anni di anticipo, da Giuliano Bignasca, non è solo un problema estetico e talvolta può anche essere efficace, ma modifica il modo di pensare, quello di argomentare. L'analisi invece, quando esiste, è relegata in secondo piano per lasciare spazio alle emozioni. Pochi sembrano accorgersene. ■



USAID
FROM THE AMERICAN PEOPLE



MULTINAZIONALI RESPONSABILI

**Eccezionale raccolta
183'661 firme in 14 giorni**

UN'IMPRESA FUORI DAL COMUNE PER UNA TALE AZIONE. LA MOTIVAZIONE DI CENTINAIA DI VOLONTARI PER RACCOGLIERE IN TUTTA LA SVIZZERA LE FIRME PER UNA NUOVA INIZIATIVA PER MULTINAZIONALI RESPONSABILI, AFFINCHÉ RISPETTINO I DIRITTI UMANI E GLI STANDARD AMBIENTALI, È STATA DETERMINANTE.

sconfitta al fotofinish del 2020, quando la maggioranza della popolazione accettò la prima Iniziativa, ma non l'accettò la maggioranza dei Cantoni, ha portato ad uno straordinario risultato che probabilmente nemmeno gli iniziattivisti stessi -così in breve tempo- si immaginavano. Il primo passo è compiuto; grazie dunque a chi ha firmato!

Cosa avviene ora? Innanzitutto questa forte espressione popolare mette pressione al Consiglio Federale. In effetti, come ci spiega la collaboratrice del segretariato di campagna per

la Svizzera italiana, Laura Riget: *"Il motivo principale è lanciare un chiaro segnale alla Berna federale e fare pressione affinché finalmente qualcosa si muova. In particolare ci sono due possibilità per fare qualcosa (ce ne sarebbero ovviamente anche altre): il Consiglio federale sta proponendo una consultazione pubblica sull'aggiornamento degli obblighi di rendicontazione di sostenibilità delle aziende svizzere. Noi siamo critici e troviamo che la legge proposta sia insufficiente: bisogna fare molto di più per avere una vera responsabilità d'impresa con dovere di diligenza, e non solo obbligo di rendicontazione. Speriamo che le numerose risposte critiche alla consultazione e il numero elevato di firme raccolte in pochi giorni, spingano il Consiglio federale ad applicare una modifica di legge più esaustiva e stringente. Il Consiglio federale dovrebbe esprimersi tra poche settimane. Inoltre ci sono*

Il motivo principale è lanciare un chiaro segnale alla Berna federale e fare pressione affinché finalmente qualcosa si muova (...) bisogna fare molto di più per avere una vera responsabilità d'impresa con dovere di diligenza, e non solo obbligo di rendicontazione

diversi atti parlamentari pendenti che dovrebbero venir trattati nei prossimi mesi. Anche qui la riflessione è che la rapida raccolta possa aumentare la pressione". Ma questo non potrebbe bastare, la parte avversa si sta pure muoven-

do rapidamente. Risponde ancora Riget: *"Se tutto questo purtroppo non dovesse funzionare: l'iter dell'iniziativa deve continuare rapidamente. Ma tutti i termini (entro quando il Consiglio federale deve presentare un messaggio, entro quando il Parlamento deve decidere su un eventuale controprogetto, ecc.) partono dalla consegna. Non dal lancio. Quindi vogliamo consegnare il prima possibile (stima: circa tre mesi per vidimare le firme. Consegna prima dell'estate)".* Dunque, l'attenzione sul tema e la divulgazione delle motivazioni, deve continuare anche nei periodi di attesa, con gesti semplici, come il mantenere appese le bandiere arancioni che richiamano la campagna o l'aggiornamento al pubblico di quanto sta avvenendo a livello politico. Vediamo la meta, ma sappiamo che la strada è ancora molto impegnativa. Siamo dunque invitati all'impegno continuo. ■



di
MARCO FANTONI

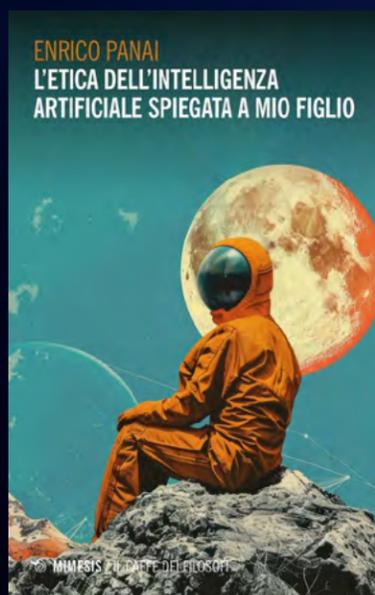
Normalmente, un tale numero di firme viene raccolto durante un anno. Questa volta no! La motivazione messa in campo, dopo la bruciante

ETICA E IA PER TUTTI

Dal libro di Enrico Panai *Etica dell'intelligenza artificiale spiegata a mio figlio* ad *Antiqua et nova*, nota firmata da papa Francesco, sul rapporto tra intelligenza artificiale ed intelligenza umana

ETICA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE SPIEGATA A MIO FIGLIO

Ho sentito un intervento di Enrico Panai che si occupa di etica dell'intelligenza artificiale e mi è piaciuto il suo approccio: diceva ad esempio che l'IA non sa cosa sia la semantica e che non sa neppure a cosa sta pensando. Ho deciso allora di leggere il suo libro in cui affronta la questione dell'etica e dell'IA spiegandola a suo figlio e quindi anche a tutti noi che non siamo specialisti. Per capire il tipo di approccio ecco un passaggio del 3° capitolo "La situazione morale". Il figlio gli chiede: "Quindi tu ti occupi delle azioni morali delle braccia di un robot meccanico?" "Più o meno. Mi occupo di



capire il perimetro di quello spazio di lavoro, l'envelope. Mi occupo di capire cosa fanno: l'azione. Mi interesso a chi subisce l'azione: il ricevente. Mi dedico alle informazioni che fanno muovere le braccia robotiche. Alla qualità dei risultati che ottengono. Con un obiettivo: rendere il loro impatto trascurabile." [...] "Mi assicuro che a controllare non ci sia una persona qualsiasi, ma una che sappia riconoscere il pericolo e magari bloccare la linea di produzione in tempo. Verifico che ci sia, fisicamente, e che sia ben formata per valutare i rischi. Quindi mi assicuro che gli strumenti a sua disposizione siano ben funzionanti." Con uno stile colloquiale, giocoso, persino con intermezzi culinari, riesce ad affrontare una questione complessa e centrale del futuro dell'IA. Un approccio inusuale che vale la pena di incrociare.

ANTIQUA ET NOVA, Nota sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana

Un documento che riesce a definire in modo interessante la differenza tra le due forme di intelligenza aiutando a comprendere l'importanza di non cadere in facili confusioni che possono avere conseguenze profonde se non si capisce bene il ruolo assolutamente diverso dell'IA, che è una macchina, rispetto all'uomo e alla sua capacità di pensiero, che è la sua caratteristica e la sua ricchezza originale. Ecco un passaggio signi-

ficativo in questo senso al capitolo 33: "Dato che l'IA non possiede la ricchezza della corporeità, della relazionalità e dell'apertura del cuore umano alla verità e al bene, le sue capacità, anche se sembrano infinite, sono incomparabili alle capacità umane di cogliere la realtà. Da una malattia si può imparare tanto, così come si può imparare tanto da un abbraccio di riconciliazione, e persino anche da un semplice tramonto. Tante cose che viviamo come essere umani ci aprono orizzonti nuovi e ci offrono la possibilità di raggiungere una nuova saggezza. Nessun dispositivo, che lavora solo con i dati, può essere all'altezza di queste e di tante altre esperienze presenti nelle nostre vite". Ho colto però una preoccupazione eccessiva per le derive possibili rispetto al riconoscimento dei vantaggi tecnologici per l'umanità, per cui complessivamente le prospettive allarmanti rendono difficile il riconoscimento dei miglioramenti notevoli in molti campi come ad esempio la medicina, grazie all'IA. D'altra parte credo che il pregiudizio nasca prima dell'IA, infatti al punto 52 si dice che "Papa Francesco ha osservato che «i dati finora raccolti sembrano suggerire che le tecnologie digitali siano servite ad aumentare le disuguaglianze nel mondo. Non solo le differenze di ricchezza materiale, che pure sono importanti, ma anche quelle di accesso all'influenza politica e sociale» (Cf. Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Etica in internet, 22 febbraio 2002, n. 10). Con questa premessa che non condivido, credo sia difficile immaginare un atteggiamento più costruttivo e ottimistico sulle prospettive dell'IA. IA e Chiesa col freno a mano tirato di fronte al quadro mondiale dove la Cina non ha nessuna preoccupazione etica, gli Stati Uniti trumpiani rifiutano qualunque regolamentazione e l'Europa gioca al parente povero che agita la bandierina della regolamentazione dell'IA, mi piacerebbe avere

da parte della Chiesa dei documenti che guardino avanti e non perdano il treno. Come al tempo della rivoluzione industriale, quando la Chiesa aveva prodotto un'enciclica, la *Rerum novarum*, che indicava una strada nuova che apriva i successivi 100 anni di Dottrina sociale della Chiesa. Mi piacerebbe vedere ancora qualcosa del genere sulla rivoluzione tecnologica dell'IA e non testi pieni di affermazioni di principio abbastanza scontate, vorrei una Chiesa profetica che guarda più lontano degli altri. ■



di
ROBY NORIS



Dieci anni di *Laudato si'*

NON SI FA SOLO QUALCOSA, SI DIVENTA QUALCUNO



II

2025 OLTRE AD ESSERE L'ANNO NEL GIUBILEO È ANCHE IL 10° ANNIVERSARIO DELL'ENCICLICA LAUDATO SI' E L'800° ANNIVERSARIO DEL *CANTICO DELLE CREATURE*. UN'OCCASIONE PER RIBADIRE TUTTA L'ORIGINALITÀ E L'ATTUALITÀ DEL PENSIERO DEI DUE FRANCESCO.

In 10 anni di vita l'enciclica ha innescato un movimento mondiale di trasformazione, dentro e fuori la Chiesa cattolica, spingendo il mondo cattolico verso la comprensione dell'importanza di una visione ecologica integrale. Qual è l'originalità della *Laudato si'*? Possiamo iniziare a dire quello che non è. Non è una deriva ambientalista, non è una visione naif del tipo *"vogliamoci tutti bene"*, dall'orso polare e alle popolazioni lontane. Al centro del messaggio vi è una prospettiva profondamente antropologica con una visione basata sulla giustizia, una lettura sociale ed economica percorribile e che dà speranza a chi vive oggi e a chi vivrà domani su questo pianeta. È un messaggio per tutti, ovviamente, per i credenti, l'enciclica ricorda i fondamenti teologici che stanno alla base di questa visione. L'enciclica mostra l'indissolubile legame che unisce le questioni sociali, ambientali ed economiche in un'unica grande questione umana: *"Un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri"* (*Laudato si'*, 49).

L'impatto di questo approccio è stato dirompente creando anche un solido ponte di dialogo tra mondo cattolico e mondo laico. Non mi è mai successo di trovare un'enciclica cattolica citata negli articoli scientifici

pubblicati sulle più importanti riviste scientifiche. L'enciclica ha pure giocato un ruolo nell'Accordo sul clima di Parigi, come riconosciuto da Ban Ki-moon, Barack Obama o l'economista Nicholas Stern. Ha ispirato grandi economisti, come Jeffrey Sachs. E nel nostro piccolo, l'enciclica ha ispirato la nascita a Cadenazzo del Centro di ecologia integrale *Laudato si'* di Caritas Ticino o la Rete *Laudato si'* della Svizzera italiana.

L'enciclica mostra l'indissolubile legame che unisce le questioni sociali, ambientali ed economiche in un'unica grande questione umana: *"Un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri"*

"Non si fa solo qualcosa, ma si diventa anche qualcuno", scriveva Gaetano Piccolo in un recente articolo. Il fare ci trasforma, afferma valori, crea modelli di società e di persone. È dunque il momento di riaffermare con forza che, mentre molti governi (che sono lo specchio di quello che siamo noi), stanno facendo importanti passi indietro sulle questioni sociali e ambientali, queste azioni non si limitano a una semplice chiusura di uffici o al ritiro da

impegni internazionali, ma quel che si sta chiudendo sono le orecchie al *"grido dei poveri e del pianeta"*, relegando i valori fondamentali, che toccano la giustizia e il rispetto della vita umana, a fatti marginali, opinabili. Stiamo diventando qualcosa d'altro, e la crisi ecologica insegna: non è solo il deterioramento di un biotopo perché essa è la *"manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità"*, come ricorda sempre la *Laudato si'*, *"l'ambiente umano e quello naturale si degradano insieme"*. Cercare di proteggere la nostra *"casa comune"* senza occuparci di giustizia, significa intraprendere una strada poco efficace. Questi sono i grandi temi della *Laudato si'* che invitano ad interrogarsi sulla necessità di un cambio di paradigma, fatto di idee concrete e azioni tangibili che coinvolgano non solo chi ha il potere di decidere, ma anche ogni individuo nella vita di tutti i giorni. Non si tratta semplicemente di fare qualcosa, ma di diventare qualcuno, come singoli e come società. Costruire, cioè, una nuova cultura attraverso ciò che facciamo. In 10 anni abbiamo assistito a tante nuove e drammatiche guerre, a 30 mila persone annegate nel Mediterraneo e a costanti passi indietro sulle questioni sociali. Gli obiettivi degli accordi di Parigi non sono stati raggiunti. E allora riprendiamo in mano l'enciclica con tanta speranza, cantando tanti auguri *Laudato si'*. Oggi insegni più di ieri. ■



di
GIOVANNI PELLEGRINI

GIUSEPPE TORTI

Ricordo di una figura storica di Caritas Ticino

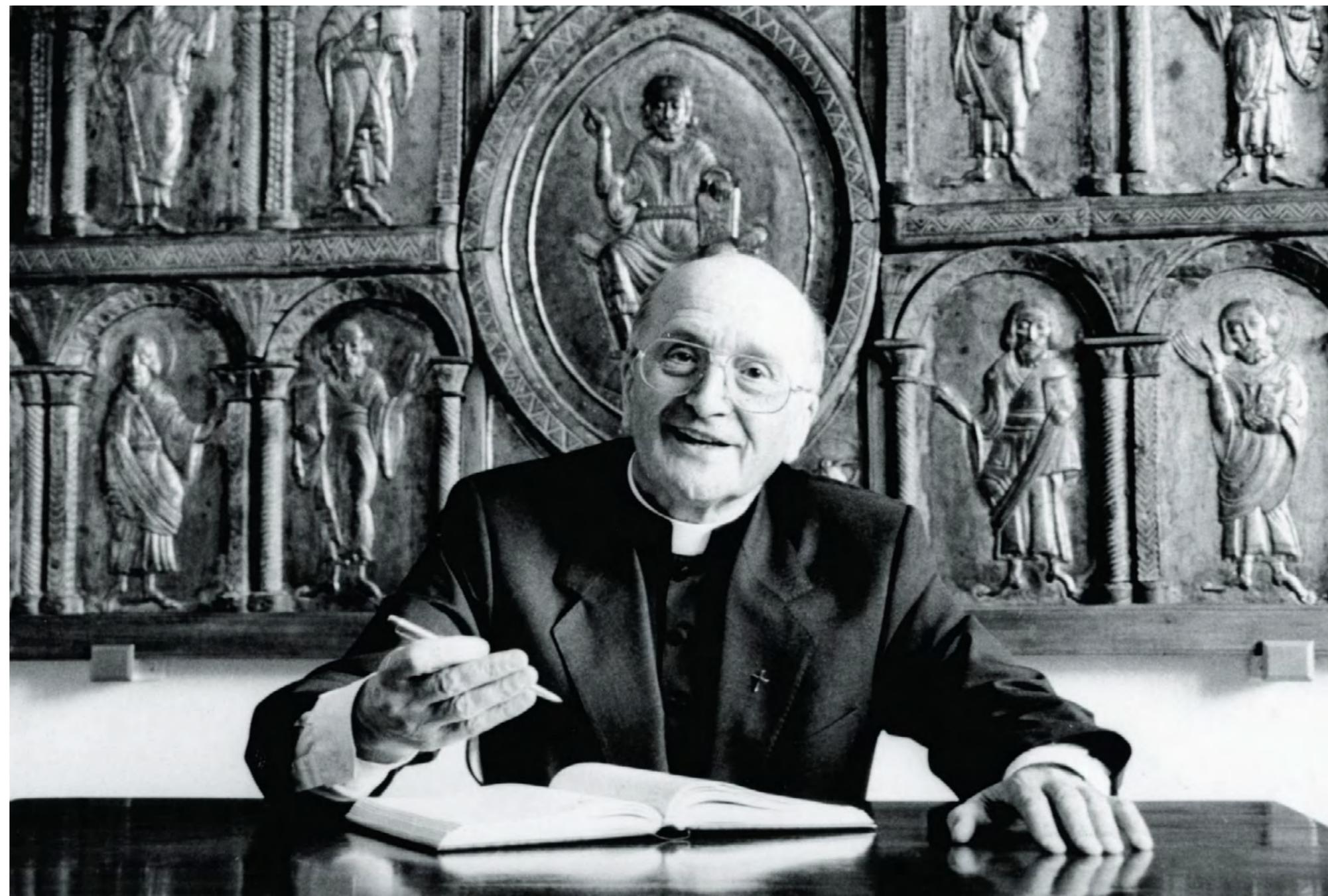
IL MIO RICORDO PERSONALE DI MONS. GIUSEPPE TORTI (1928-2005) A VENT'ANNI DALLA MORTE È QUELLO DI UNA PERSONA BUONA CHE MI VOLEVA BENE. È PROPRIO CON AFFETTO CHE SCRIVO QUESTE RIGHE CHE MI RIPORTANO A MOMENTI IMPORTANTI PER LA MIA VITA PROFESSIONALE MA NON SOLO.

Il primo bel ricordo che mi ha fatto scoprire don Giuseppe, è stato nel 1986 quando appena nominato direttore di Caritas Ticino dal vescovo Eugenio Corecco, siamo andati ad Assisi a un convegno delle Caritas Italiane. Abbiamo passato diverse ore nel giardino accanto alla chiesa di San Francesco, era bel tempo, si stava bene e scopro quest'uomo che non avevo avuto occasione di conoscere prima. Una bella persona, curiosa, che voleva capire cosa fosse davvero Caritas Ticino e forse anche capire chi fossi io. È un ricordo sereno di un inizio di percorso dove sarebbe cresciuta un'amicizia personale attraverso un lavoro intenso per trasformare una piccola organizzazione caritativa in quella impresa sociale che si sarebbe realizzata piano piano alla luce del pensiero rivoluzionario del vescovo Eugenio Corecco che ci ha aperto gli occhi a uno sguardo completamente diverso sulla persona bisognosa. Don Giuseppe aveva colto la genialità del vescovo Corecco a cui piano piano si affeziona cercando in tutti i modi di esserne testimone dopo la sua prematura scomparsa. In quel giardino di Assisi, ho incontrato un uomo umile che cercava di capire come avrebbe potuto sostenersi in un lavoro sociale che non era il suo e per il quale pensava di non essere sufficientemente pre-

parato rispetto a noi professionisti. Ed è diventato più un padre che un direttore, un padre spirituale che capiva che in un'era sempre più secolarizzata, Caritas Ticino doveva essere aiutata e sostenuta per essere l'espressione della Chiesa nella traduzione della carità evangelica. Ha assunto fino in fondo questo ruolo paterno lasciando a noi tecnici la responsabilità di trovare le formule e le strategie per realizzare la mission. Ricordo i giri di parrocchie cercando di legare il pensiero sociale a quella realtà sempre più povera, noi due con qualche anziana pia signora a cercare di raccontare un mondo che cambia e che chiede modelli diversi per esprimere la carità evangelica. E ricordo nel 1997 un pellegrinaggio a Lourdes dove io mi trascinavo decine di kili di materiale televisivo per realizzare dei video da utilizzare in quella avventura settimanale

mons. Torti si era espresso più volte sull'attività di comunicazione televisiva, voluta dal vescovo Corecco, convinto che accanto all'attività sociale fosse essenziale un lavoro di promozione delle idee per costruire un mondo rispettoso della dignità di ogni essere umano

di trasmissione televisiva pionieristica realizzata in un solaio della sede storica di via Lucchini a Lugano, nata nel 1994 a Natale. Don Giuseppe si muoveva in una marea di pellegrini



con una capacità innata di rapporto con le persone, un vescovo sorridente fra gli ammalati. Vegliava amorevolmente su di noi come se fossimo un po' suoi figli che devono battersi per progetti complicati, spesso non capiti da chi guardava alla trasformazione di Caritas Ticino. E ci difendeva sempre anche se ci correggeva quando era

necessario. In particolare sulla attività di comunicazione televisiva, voluta dal vescovo Corecco, si era espresso più volte, convinto che accanto all'attività sociale fosse essenziale un lavoro di promozione delle idee per costruire un mondo rispettoso della dignità di ogni essere umano. Storica e bella la sua presa di posizione pubblica in proposito. "È ora

di parlare un po' fuori dai denti e dire che la carità non è fatta solo di pane e companatico ma è fatta anche di verità e di idee. E il nostro mondo è povero di verità e talvolta anche di idee. Penso che se ci fosse San Paolo chissà quali investimenti farebbe per questa carità concretissima. È ora di accorgersi degli affamati e assetati di parola vera e di luce che

illumina. E tutti ne hanno bisogno fin sopra i capelli". Lui ci ha voluto bene così. ■



di
ROBY NORIS



GIACOMO CONTRI

L'eredità di un pensiero

ATRE ANNI DALLA MORTE DI GIACOMO CONTRI, L'AMICO CHE CON CARITAS TICINO HA REALIZZATO DIVERSE SERIE VIDEO DISPONIBILI SU YOUTUBE, HO INCONTRATO RAFFAELLA COLOMBO, SUA MOGLIE, PSICOANALISTA E PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ AMICI DEL PENSIERO (SAP) E GLAUCO MARIA GENGA, PSICOANALISTA E SEGRETARIO DELLA SAP, MA ANCHE AUTORE DI "FATHER & FREUD", UNA PIÈCE TEATRALE SU FREUD CHE SARÀ RAPPRESENTATA NEL MUSEO DI FREUD A LONDRA.

Un'intervista video realizzata nell'angolo dei libri del Catishop.ch di Pregassona, per sottolineare come l'azione multiforme di Caritas Ticino - Il

Catishop.ch è un grande negozio ma anche un centro per il reinserimento di persone disoccupate - si fonda su un lavoro continuo di approfondimento e di analisi, per cui la comunicazione col pubblico è una parte importante dell'attività sociale.

Potrei dire che Giacomo Contri mi ha aiutato a pensare, a "pensare bene", nel senso che il suo approccio rigorosissimo della realtà mi ha fatto cogliere l'importanza di lavorare sull'idea di "pensiero sano" in contrapposizione al "pensiero ammalato", o più precisamente "corrotto da teorie". L'incontro video con Raffaella e Glauco è stato quindi l'occasione per rivisitare quel percorso straordinario di pensiero

che Giacomo ha lasciato in eredità, in particolar modo a loro due. Ho quindi cercato in questo colloquio, più che un'intervista classica, di raccontare a un pubblico di non addetti ai lavori, in cosa sia geniale l'approccio psicoanalitico di Contri e in cosa possa interrogarci anche fuori dal contesto del lavoro psicoanalitico. È stato anche una occasione per i miei due ospiti di raccontare la propria storia accanto a Giacomo Contri e come oggi vivono la responsabilità



di
ROBY NORIS

Giacomo Contri ha lasciato tre elementi come sintesi del suo lavoro poco prima di morire: il primo "scienza del pensiero", il secondo "concezione giuridica dell'amore" e il terzo "fede come affidabilità"

della sua eredità da diffondere. La tappa teatrale londinese, con *Father & Freud*, che per affermazione dell'autore contiene molto del pensiero di Contri, si iscrive certamente in quel lavoro che si realizza attraverso numerose iniziative e pubblicazioni, dal simposio mensile a Milano e in streaming, alla prossima apertura della visita virtuale della casa di Contri dove poter leggere i suoi scritti o ritrovarlo in video; per loro una missione irrinunciabile.

Raffaella Colombo ha accettato con generosità di provare a raccontare in un linguaggio accessibile a tutti noi, dove stia la novità del pensiero di Contri, inevitabilmente dovendo usare categorie e definizioni complesse. Ha ricordato tre elementi che Giacomo aveva lasciato come sintesi del suo lavoro poco prima di morire: il primo "scienza del pensiero", il secondo "concezione giuridica dell'amore" e il terzo "fede come affidabilità". Ha quindi affrontato ad esempio la questione nodale: "il pensiero è giuridico" affermando fra l'altro che "la libertà di pensiero non sarà difesa da nessun diritto perché tocca a me difenderla" "Ogni agire è una premeditazione di ciò che desidero ottenere da un altro e sarà soddisfatto grazie all'agire di questo altro, il quale risponde alla mia do-

manda assumendola come proprio desiderio". "Se non mi fido più di un altro, invece di invitarlo a un appuntamento, troverò una strategia per indurlo ad arrivare a me in un qualche modo". "In realtà la capacità di rapporto è una libertà di pensiero che si esercita con la certezza che io posso esercitare il mio giudizio in modo favorevole perché fondato sull'amicizia, l'amicizia del pensiero." "E se tutto questo è Freud" che ha inventato questo lavoro di paragone con la norma, che è proprio del lavoro analitico, "Giacomo Contri ha individuato la norma, cioè la forma che definisce cos'è il pensiero compiuto".

Un pensiero compiuto che è già nel bambino di 5 anni. Ma è proprio "a quell'età che il bambino comincia a pensare qualcosa di nuovo e di catastrofico sull'amore, cioè che potrebbe perdere l'amore, e che l'amore, una volta che l'hai è minacciato, è minacciato dall'amato che potrebbe andarsene, e potrebbe lasciarti solo". Come diceva Giacomo: "e il pensiero o l'inconscio vive da allora come sotto le macerie." E tutto questo apre delle prospettive



Giacomo Contri: l'eredità di un pensiero, video intervista con Raffaella Contri e Glauco M. Genga, produzione Caritas Ticino 2025, online su YouTube



per affrontare il pensiero ammalato in cui ci si imbatte quotidianamente e che ci provoca, contro il quale dobbiamo attrezzarci con uno strumentario sempre più difficile da reperire, che ci chiede un grosso lavoro e la capacità di sperare contro ogni speranza. ■



SAN KEVIN

di Glendalough

NELLA CASA PER ANZIANI CHE DA ORMAI UN ANNO FREQUENTO ASSIDUAMENTE, LA MIA MEMORIA È MESSA A DURA PROVA PER RICORDARE I NOMI DEGLI OPERATORI, SIA PER LA LORO VARIEGATA PROVENIENZA SIA A CAUSA DELL'ORGANIZZAZIONE DEI TURNI... MA IL NOME, NEL RAPPORTO CON LE PERSONE, NON È SECONDARIO. PER ESEMPIO, NELLA MIA FAMIGLIA, OLTRE ALLA FESTA PER IL GIORNO DEL COMPLEANNO (QUANDO CON LA TORTA E IL REGALO AVEVAMO, NOI TRE SORELLE, L'ESENZIONE DALLA "CORVÉE" DI ASCIUGARE I PIATTI!), ANCHE L'ONOMASTICO ERA SEGNATO DA UN REGALINO.

Dunque, dopo essermi dimenticata a più riprese il nome di un infermiere, e avendo scoperto che entrambi non ne sapevamo il significato (per aiutare la mia memoria), ho fatto una piccola ricerca e ho scoperto che avevamo qualcosa in comune: i patroni dell'Irlanda che sono san Patrizio¹, santa Brigida, san Columba e... san Kevin, patrono di Dublino. Allora comincio da Kevin (poi magari la serie continua...). E de fil en aiguille scopro attorno a lui una miriade di santi irlandesi, che lascio alla curiosità dei lettori andare ad approfondire.

Kevin è forma anglicizzata del nome irlandese Caoimhín, che ha origine nel termine Cóemgein, composto dagli elementi irlandesi antichi cóem ("gentile", "fine", "bello") e gein ("nascita") quindi: "nato gentile" o "bello per nascita". Alcune fonti rimandano alla parola celtica 'gwen' che significa "bianco, puro".

Kevin² nacque in Irlanda nel 498 nella contea di Wicklow, discendente di una famiglia nobile, forse addirittura dai re del Leinster³, figlio di Coemlog e Coemell⁴. Secondo la tradizione la madre, mettendolo al mondo, non soffrì le doglie del parto e la neve che scendeva quel giorno si scioglieva attorno alla casa. Fu battezzato da san Cronan di Roscrea e all'età di sette anni fu mandato in Cornovaglia per essere educato da San Petroc. Fece vita monacale dall'età di dodici anni e studiò per l'ordinazione a Killnamanagh, sotto la guida di san Eonagh, suo zio paterno. Dopo l'ordinazione, poiché san Eonagh doveva trasferirsi nell'Irlanda settentrionale, voleva nominare Kevin abate del monastero, ma Kevin scappò e si rifugiò nella valle di Glendalough⁵ in cerca di un luogo tranquillo e sereno per iniziare una

vita eremitica. Si ritirava a meditare in una grotta sulle rive del Lago superiore, e dormiva in un'altra più piccola, nota come "il letto di San Kevin", verosimilmente una tomba dell'età del Bronzo. Attratti dal suo ascetismo vari giovani iniziarono a stabilirsi nella zona e cominciarono ad erigere nella valle sotto la sua capanna un piccolo villaggio con chiese, cappelle ed abitazioni⁶. Fu così fondato un monastero che divenne per tutta l'Irlanda orientale un centro di ascetica, dove la pratica delle virtù si affiancava alle arti liberali. Kevin fu abate del monastero per più di sessant'anni, conducendo una vita di penitenza e guidando i monaci con la parola e con l'esempio verso la difficile via della santità.

Kevin si era recato a Roma per procurare sante reliquie per il suo monastero e, già anziano, gli nacque il desiderio di tornarvi, ma non era sicuro che fosse giusto abbandonare il suo monastero. Allora chiese



di
PATRIZIA SOLARI



© foto di Liam Hans

consiglio a san Ciarán di Clonmacnoise, suo grande amico, e questi gli rispose che sarebbe stato meglio non abbandonare i suoi monaci quando non erano ancora pronti per la missione: «*le uova degli uccelli non si schiudono mentre questi volano*». Così Kevin rinunciò al suo desiderato viaggio. Quando seppe che Ciarán stava per morire, lo andò a trovare a Clonmacnoise, ma arrivò tre giorni dopo la sua morte. Allora lo spirito di Ciarán rientrò nel suo corpo così che poté riabbracciare l'amico. Stettero insieme a lungo in conversazione e Ciarán regalò a Kevin una campana d'argento come segno di

amicizia. Innumerevoli sono i miracoli di san Kevin raccontati in modo gustoso dalla tradizione⁷. Posso sceglierne solo due, ormai sfiorando lo spazio che mi è concesso... Uno si collega alla fondazione del monastero: durante la sua vecchiaia il re O'Tool di Glendalough addomesticò un'oca, che col tempo invecchiò e si indebolì, finché non fu più in grado di volare. Saputo dei poteri miracolosi di san Kevin, il re pagano lo mandò a cercare affinché gli ringiovanisse l'oca. Kevin chiese in cambio di avere tanta terra quanta l'oca fosse stata in grado di sorvolare. Poiché il re sapeva delle condizioni preca-

rie dell'oca, accettò la richiesta del santo. Ma non appena Kevin toccò l'oca, essa ringiovanì e volò sull'intera vallata di Glendalough, che poi fu occupata dal monastero.

Il secondo miracolo⁸ racconta che durante una Quaresima, mentre Kevin stava in preghiera, un merlo depose un uovo tra le sue braccia. San Kevin rimase nella stessa posizione per tutta la Quaresima, lasciando che il merlo covasse, finché l'uovo si schiuse e il santo raggiunse gli altri monaci per celebrare la Pasqua. Si dice che il merlo nutrì il santo per tutto il periodo della Quaresima, portandogli bacche e noci.

Secondo gli 'Annales Ultoniensis'⁹ Kevin morì il 3 giugno 618 all'età di 120 anni e fu sepolto nella chiesa del monastero di Glendalough, che divenne uno dei quattro luoghi principali di pellegrinaggio in Irlanda: sette viaggi a Glendalough valevano come uno a Roma. Kevin è venerato sia dalla Chiesa cattolica che dalle Chiese ortodosse ed è ricordato il 3 giugno. ■

Note al testo:

1 Vedere Caritas Insieme nr 2/2000. Allora lo spazio concessomi era maggiore e nell'articolo si trovano interessanti notizie sugli irlandesi e la loro religiosità (oltre alla "Corazza di san Patrizio" e la magnifica preghiera di santa Brigida prima dei pasti).

2 Notizie tratte da www.santiebeati.it, Wikipedia e www.pianetamamma.it/nomi/kevin-nome.htm (consultati l'11 febbraio 2025).

3 Una delle quattro province d'Irlanda (capitale: Dublino), insieme a Connacht, Munster e Ulster, entità storiche la cui attuale delimitazione territoriale risale alla codifica fatta da Giacomo I d'Inghilterra nel 1610.

4 Nomi il cui significato può essere "Luogo gentile" e "Gentilezza". I nomi celtici spesso portano con sé significati profondi e riflettono le qualità che le persone o i luoghi rappresentano.

5 Il nome Glendalough deriva dal gaelico Gleann Dá Locha, ossia "La valle dei due laghi".

6 In merito all'architettura irlandese di villaggi e monasteri vedere [www.treccani.it/enciclopedia/irlanda_\(Enciclopedia-dell-Arte-Medievale\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/irlanda_(Enciclopedia-dell-Arte-Medievale)/)

7 Il nutrito numero di agiografie composte in Irlanda verso la fine del VII secolo (e spesso incentrate su santi monaci vissuti nell'arco dei duecento anni precedenti) «costituiscono il più grande corpus di testi a carattere religioso con un così alto numero di storie legate al mondo naturale». A dirlo sono Andrew e Clair Linzey in *The Routledge Handbook of Religion and Animal Ethics* - www.unapennaspuntata.com

8 Immortalato nella poesia *St. Kevin and the Blackbird* di Seamus Heaney, Premio Nobel per la letteratura nel 1995.

9 Scritti storici redatti da Cathal Maguire, canonico di Armagh, vissuto nel XVI sec.

LE OPERE D'ARTE RACCONTANO

VISITE GUIDATE GRATUITE
DI MONUMENTI DI ARTE SACRA
DEL CANTON TICINO

Accompagnati da
Chiara Pirovano
(Caritas Ticino)
e don **Gabriele Diener**
(Associazione Aggelia)



24 MAGGIO 2025 ore 14.30
Madonna del Sasso
Locarno
SACRI MONTI



14 GIUGNO 2025 ore 14.30
Santa Maria dei Ghirli
Campione d'Italia
IL SANTUARIO: STORIA,
ARCHITETTURA E PITTURA
con l'intervento di Giovanna Censi, architetto

Per partecipare
è sufficiente presentarsi
presso la chiesa
all'orario indicato

Per contatti
e informazioni

+41 91 936 30 20
cati@caritas-ticino.ch

Organizzazione

